

PROGETTO GIONATA  
PORTALE SU FEDE ED OMOSESSUALITÀ

# SEMPRE NOSTRI FIGLI

Il cammino dei genitori cattolici con figli omosessuali



Realizzato nel Febbraio 2016

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo, 4.0  
Creative Commons, Attribution - Non commercial - Share Alike, 4.0

Per maggiori informazioni sulle condizioni di utilizzo:  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

# Indice

Indice .....	3
Prefazione .....	4
Introduzione .....	6
Pregiera dei genitori.....	8
Nostro figlio è gay. La storia di una famiglia qualunque.....	9
I timori e le speranze di una madre cattolica di un ragazzo gay .....	11
Nostro figlio è gay. I nostri parenti: “Lo accettiamo, però...” .....	16
Una madre, la scoperta dell’omosessualità di suo figlio e l’Agedo .....	18
Una madre cattolica racconta: ‘Io e le mie figlie, gemelle e lesbiche’ .....	20
Mio figlio e la sua intensa vita tra coro in parrocchia e spettacoli drag.....	22
Io, madre di un ragazzo gay, e l’incontro con un gruppo di credenti omosessuali .....	24
Quando un figlio è gay. Una madre custode del suo segreto .....	26
Conversazioni in famiglia. Io, i miei e l’omofobia .....	28
Non sapevo cosa vuol dire essere la madre di un ragazzo gay .....	30
Appendice.....	32
Breve bibliografia e filmografia per genitori con figli LGBT e non solo .....	37
Sempre nostri figli (Always Our Children) .....	39
I genitori dell'AGEDO .....	47
I gruppi di cristiani omosessuali in Italia .....	48
Fede ed omosessualità: il Progetto Gionata .....	49

## Prefazione

Questo eBook è pensato come un semplice spunto di riflessione per tutte quelle famiglie che hanno a che fare con il tema dell'omosessualità, dando loro un'occasione di confronto, entrando in contatto con le testimonianze di famiglie che hanno vissuto il coming out (dall'inglese “venir fuori”, dichiarare apertamente il proprio orientamento sessuale) di un/a figlio/a.

Leggendo le tante storie pubblicate sul sito del Progetto Gionata ([www.gionata.org](http://www.gionata.org)), ho notato come alcuni genitori che vengono a conoscenza dell'omosessualità dei figli, in un qualche modo, credono che ne siano responsabili, oppure ritengono che sia solo una fase temporanea dello sviluppo dell'adolescente. Di fronte a una notizia del genere è normale porsi delle domande, anche se in alcuni casi molte di queste sono legate a pregiudizi morali o alla paura di ripercussioni sul piano sociale: cosa penseranno i parenti e i vicini? Che futuro avranno i/le nostri/e figli/e? Vivranno soli/e? Non avremo nipoti. E se subiranno violenza? O se si ammaleranno?

E' ormai accertato nel campo delle scienze naturali che l'omosessualità è una variante del comportamento affettivo e sessuale. L'orientamento sessuale di persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (GLBT) non si può definire né contro natura, in quanto esiste in natura; né tanto meno lo si può definire “deviato” o ritenere che sia una scelta o una condotta di vita, perché l'omosessualità è una caratteristica intrinseca alla persona, tanto quanto l'orientamento eterosessuale. Perciò quando in famiglia si parla di omosessualità è importante andare ben oltre ai pregiudizi sul sesso libertino, ai timori su HIV, AIDS, o altre malattie infettive, alle immagini stereotipate dei gay pride e di tutti i cliché o ideologie che ruotano (o si vogliono affibbiare) attorno alle persone GLBT: parlare di omosessualità significa innanzitutto parlare di amore, in quanto sentimenti come la reciprocità, la passione, il rispetto, la magnanimità, la fedeltà, la donazione altruistica, la solidarietà, nonché il sacrificio sono riscontrabili anche in una relazione d'amore tra due persone dello stesso sesso.<sup>1</sup>

La fede cosa ci può dire in questa situazione? Una famiglia cattolica che ha al suo interno una persona omosessuale come si deve comportare? In che modo può trasmettere i valori cristiani e in che modo può dare esempio di moralità? Papa Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi (anno 1981), riguardo agli obblighi morali, dice:

*«...l'ordine morale non può essere qualcosa di mortificante per l'uomo e di impersonale; al contrario, rispondendo alle esigenze più profonde dell'uomo creato da Dio, si pone al servizio della sua piena umanità, con l'amore delicato e vincolante con cui Dio stesso ispira, sostiene e guida ogni creatura verso la sua felicità.»*

I Vescovi statunitensi, nel 1997, hanno ripreso questa frase, citandola nella lettera *Sempre nostri figli* (“Always our children”) rivolta ai genitori con figli GLBT. Questa lettera è stata un faro per tutti quei genitori combattuti tra l'amore per i propri figli e l'obbedienza alla morale della Chiesa che nei suoi

<sup>1</sup> Cfr. *Omosessualità e Sinodo 2015: psicoanalisi e teologia in dialogo verso nuovi paradigmi*, di Beatrice Brogliato e Damiano Migliorini [[clicca qui](#)]

documenti definisce l'orientamento omosessuale come "intrinsecamente disordinato"<sup>2</sup>.

*Sempre nostri figli* elabora le espressioni del Magistero offrendo ai genitori parole di conforto per una realtà che a volte viene vissuta con sofferenza e inquietudine, affermando che anche un momento critico può trasformarsi in un momento di grazia; invita i genitori ad accettare sé stessi per accettare i propri figli; li incoraggia ad informarsi, ricorrendo quando necessario alle scienze umane; li invita ad accogliere il piano di Dio e il ministero della Chiesa come non in opposizione alla loro realtà familiare; infine offre alcune raccomandazioni pastorali ai genitori e agli operatori pastorali. I Vescovi chiudono la lettera dicendo:

*«L'amore può essere condiviso, alimentato, respinto e talora perduto. Seguire il modo di amare di Cristo è la sfida che oggi tutte le famiglie hanno davanti a sé. La vostra famiglia ha ora un'opportunità in più di condividere e accettare l'amore. Allo stesso modo le nostre comunità ecclesiali sono chiamate a un grado esemplare di amore e giustizia».*

E rivolgendosi alle persone omosessuali li incoraggiano con queste parole:

*«Anche se in questo momento potete sentirvi scoraggiati, feriti o adirati, non allontanatevi dalle vostre famiglie e dalla comunità cristiana, da tutti coloro che vi amano. In voi si rivela l'amore di Dio. Siete sempre nostri figli. "Nell'amore non c'è timore (...) l'amore perfetto scaccia il timore" (1Gv 4,18).»*

Ringrazio il Progetto Gionata, nella persona di Innocenzo Pontillo, per l'opportunità di curare questo eBook e tutti coloro che si sono prodigati nel realizzarlo; Don Federico Emaldi per la disponibilità e l'ascolto; i miei genitori, per la vita, l'educazione ai valori universali e la testimonianza di fede. Un pensiero va a tutte quelle famiglie che soffrono, ricordandole nella preghiera e dedicando loro questo pensiero di Madre Teresa di Calcutta:

*I figli sono come gli aquiloni:  
Insegnerai a volare, ma non voleranno il tuo volo;  
Insegnerai a sognare, ma non sogneranno il tuo sogno;  
Insegnerai a vivere, ma non vivranno la tua vita.  
Ma in ogni volo, in ogni sogno e in ogni vita  
rimarrà per sempre l'impronta dell'insegnamento ricevuto.*

Andrea Vincenti,  
curatore

---

<sup>2</sup> si legga *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357 [[clicca qui](#)] inoltre, Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona humana*, 8 [[clicca qui](#)]

## Introduzione

*«Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà,  
ma chi sono io per giudicarla?»  
(Papa Francesco)*

Questa parola di papa Francesco, che ha fatto il giro del mondo in pochissimi secondi (detta in aereo, rispondendo ai giornalisti presenti, nel viaggio di ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù, il 28 luglio 2013), penso possa fare da “titolo” a questa breve introduzione richiestami, per questa raccolta di testimonianze di genitori che si sono trovati a fare i conti – in maniera più o meno pacifica – con la notizia dell'omosessualità dei propri figli.

La lettura di questi racconti mette a nudo una serie di domande che toccano profondamente i sentimenti, quando non addirittura alcuni elementi dell'identità delle persone, sia genitori che figli: come “cambia” il mio rapporto con Dio? Che ruolo può avere la mia fede e quindi il mio “stare” dentro la comunità cristiana? La dottrina della Chiesa sull'omosessualità non assomiglia più a un giudizio da parte di Dio sulla mia condizione (o su quella di mio/a figlio/a), anziché essere espressione di materna accoglienza?

Anche il recente Sinodo sulla Famiglia ha affrontato questo argomento, e nello stesso tempo è stato “investito” di una serie di domande o di indicazioni di piste di riflessioni da parte di singoli e di associazioni<sup>3</sup>: evidentemente non era questo il tema specifico di questa riunione di Vescovi, che però hanno colto queste richieste come un compito affidato dallo Spirito alla Chiesa di oggi.

Cosa poter dire quindi, come “incarnare” il pensiero di papa Francesco così come espresso sul viaggio aereo dal Brasile all'Italia? Come si è espresso il Sinodo, quali indicazioni ha dato, e quali risposte ha tentato relativamente alla fede del singolo credente omosessuale, e dei suoi genitori?

Al numero 34 della *Relazione finale del Sinodo dei Vescovi a papa Francesco*<sup>4</sup>, pubblicata il 24 ottobre 2015 al termine delle sessioni di lavoro, troviamo scritto:

*«Tutti hanno bisogno di uno sguardo di comprensione, tenendo conto che le situazioni di distanza dalla vita ecclesiale non sempre sono volute, spesso sono indotte e a volte anche subite. Nell'ottica della fede non ci sono esclusi: tutti sono amati da Dio e stanno a cuore all'agire pastorale della Chiesa».*

Nello stesso tempo è vero che la dottrina della Chiesa in materia di omosessualità, sebbene distingua chiaramente gli atti dalla condizione (i primi sono una scelta della persona; la seconda non è scelta, ma in essa ci si trova...) può suonare ai nostri orecchi come escludente, qualche volta dura, per alcuni uomini o donne omosessuali uno scoglio insuperabile per vivere la propria fede e l'appartenenza alla comunità credente, quando non addirittura una punizione.

D'altra parte è vero che alcune verità non sono “possesso” di nessuno, e quindi non sono modificabili a piacimento, neppure dal Papa, sebbene agli occhi di alcuni giornalisti appaia e venga descritto come un

<sup>3</sup> Vedi in Appendice

<sup>4</sup> Vedi la Relazione finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco [[clicca qui](#)]

supereroe, dotato di ogni potere e di ogni facoltà<sup>5</sup>!

Lo stesso Sinodo aveva come “mandato” proprio quello di rendere l'amore di Dio più accessibile a coloro che, oggi, vivono il desiderio di essere credenti, partendo ciascuno dalle proprie “condizioni”. Il numero 76 della *Relazione*, dedicata espressamente al tema che ci riguarda, dice che:

*«La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni. Nei confronti delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione. Si riservi una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale».*

L'agire specifico della Chiesa trova un riferimento necessario nell'agire di Gesù, nei suoi atteggiamenti, nei suoi sentimenti, così come ci sono testimoniati dalle pagine dei Vangeli: un amore accogliente, non giudicante, un'attenzione alle singole persone, così come alle famiglie che, ovviamente, si trovano davanti a cambiamenti importanti nelle loro aspettative e nel rapporto con i loro figli e le loro figlie, alleate o talvolta (spesso soprattutto agli inizi) coinvolte in un faticoso e lento capire.

Mi si potrebbe dire: ma è sempre così? Questa accoglienza, queste dichiarazioni d'intenti, le si trovano ovunque e presso tutti coloro che rappresentano la Chiesa? Naturalmente la risposta è no, perché il tempo della maturazione, della conversione, del cambio di mentalità per diventare più accoglienti e meno giudicanti ci è dato apposta, proprio perché non lo siamo (o almeno, qualcuno lo è meno degli altri!).

I Vescovi nordamericani, nel documento intitolato *Always our children*<sup>6</sup>, desideravano rivolgere parole di amore, speranza e fede ai genitori che avessero bisogno di una presenza amorevole della Chiesa; ma scrissero anche per i preti e gli operatori pastorali, perché fossero segno efficace di questa presenza amorevole e materna.

Forse la richiesta più vera, che per il credente si trasforma in preghiera, non è tanto che la Chiesa cambi modo di pensare, quanto che i membri della Chiesa cambino i loro modi di agire, per essere sempre più un segno personale, tangibile, raggiungibile dell'amore senza confini di Gesù, offerto per ciascuno di noi!

don Federico Emaldi,  
prete della Diocesi di Ravenna-Cervia  
e Docente di Teologia Morale

<sup>5</sup> Vedi l'intervista di Repubblica a papa Francesco nel suo primo anno di pontificato: [\[clicca qui\]](#)

<sup>6</sup> Vedi il testo di questo messaggio ai genitori di figli omosessuali e suggerimenti ai ministri pastorali: [\[clicca qui\]](#)



## Preghiera dei genitori

**D**io, pieno di grazia e di amore,  
noi crediamo che tutte le persone  
sono create a Tua immagine.  
Crediamo che tutti noi apparteniamo alla tua famiglia.  
Siamo il Tuo Regno sulla terra.

I nostri cuori sono oppressi  
quando nella Tua famiglia ci sono incomprensioni riguardanti  
le nostre figlie e i nostri figli che sono  
lesbiche, gay, bisessuali e transessuali.  
Siamo addolorati dalla rottura nella Tua famiglia.

Ispirati dal Tuo amore incondizionato per tutti noi,  
crediamo che le nostre famiglie sono *famiglie fortunate*  
perché tutti i nostri figli sono  
creati a Tua immagine.

Ispiraci con il Tuo Spirito  
e ci benedica con forza per essere  
testimoni di amore e compassione,  
così che la giustizia possa scorrere come un fiume  
in tutta la nostra Chiesa e nel mondo.

Noi gridiamo con gioia come tuoi ambasciatori  
di pace e di amore ora e in futuro.

Amen.

Tratto dal sito di Famiglie Fortunate (“Fortunate Families”), associazione statunitense che accoglie genitori cattolici di figli LGBT, tradotto liberamente dal curatore. Vedi il link: [clicca qui](#)



# Nostro figlio è gay. La storia di una famiglia qualunque

Pubblicato su gionata.org il 4 Aprile 2008

*Testimonianza dei genitori di Alessandro*

**N**oi, una famiglia come tante, con la nostra vita tra la casa e il lavoro e qualche svago il fine settimana, abbiamo un figlio bravo nello studio e nella vita, ma che ha, come tutti, un qualche problema. In particolar modo ha sempre fatto fatica a relazionare con gli altri. In casa raccontava pochissimo di sé, e io e mia moglie ci chiedevamo spesso da cosa potesse essere causata questa fatica e quel suo desiderio di restare sempre in casa, il che non gli permetteva di avere amici, eccetto qualche compagno di scuola. Ogni tanto chiedevamo a nostro figlio il perché di questo comportamento (per noi strano) e lui ci rispondeva sempre “non preoccupatevi, prima o poi cambierò”.

Come genitori, tuttavia, a volte il pensiero riaffiorava nella nostra mente, anche perché desideravamo che potesse avere più amici con i quali uscire e divertirsi un po', così com'era giusto per un ragazzo della sua età. Il tempo passava, ma senza alcun cambiamento. Ormai era prossimo il suo diciottesimo compleanno e dentro di noi c'era sempre questo pensiero fisso. A volte ne discutevamo con i nostri parenti più stretti, che comunque continuavano sempre a darci la stessa risposta di nostro figlio.

Un bel giorno tornato a casa dal lavoro trovai mia moglie e mio figlio ad aspettarmi con ansia e capii subito che era accaduto qualcosa. Chiesi subito a mia moglie il perché di tanta agitazione e lei mi rispose “Nostro figlio è riuscito a confidarmi per iscritto una cosa molto importante” e così dicendo mi diede in mano un piccolo foglio. Diceva “Mamma, papà vi devo confidare che sono gay, ma non preoccupatevi che per me non è un problema”. Guardando mia moglie che aveva le lacrime agli occhi mentre mio figlio l'abbracciava dissi “Ma sei sicuro?”. Lui confermò. Era da tanti anni che lo aveva capito, se ne era reso conto già dall'ultimo delle elementari, e col tempo ne aveva preso coscienza, tenendosi la cosa dentro per anni ed anni.

“Sei sicuro?”. Quante volte gli abbiamo fatto questa domanda noi e i nostri parenti, dopo che l'avevamo detto anche a loro. Ma poi riflettendo abbiamo pensato “Come può non essere sicuro dopo averci riflettuto per tutti questi anni?”. Certamente se non fosse stato certo almeno in buona parte non sarebbe mai venuto a confessarcelo sapendo che avrebbe potuto darci un grosso dispiacere. Io al momento dissi “Non importa, ti accettiamo così come sei” e lo stesso aveva già detto mia moglie, e lui ne fu molto felice.

Quella sera e nei giorni successivi io e mia moglie continuammo a riflettere, ognuno per conto suo, su quanto accaduto finché una sera ne parlammo tra noi e pensando al tempo passato capimmo tanti suoi comportamenti e tante sue paure. Decidemmo allora di dargli tutto l'aiuto possibile cominciando con l'offrirgli un ambiente familiare sereno in cui potesse sentirsi a suo agio perché eravamo consapevoli del fatto che la società non gli avrebbe permesso di avere una vita facile. Pensiamo, infatti, che per un figlio la famiglia sia il primo posto in cui debba trovarsi bene e per noi genitori la cosa più bella è vedere un figlio sereno.

Da quel giorno le cose per lui sono cambiate, si era tolto un grosso peso ed ora si sentiva più protetto ed aiutato. Anche per noi erano finite certe preoccupazioni. Adesso nostro figlio ci racconta le sue giornate, le sue emozioni e il desiderio di conoscere qualcuno come lui per potersi confrontare ed eventualmente costruirsi un avvenire. Ci ha confessato esplicitamente di trovarsi bene a casa sua riempiendoci di gioia,

anche se dobbiamo dire che dentro di noi sono nate nuove, ma meno pesanti preoccupazioni sul suo futuro, visto che persone come lui non si trovano dietro l'angolo, non tanto perché non ci siano, ma perché stanno nascoste.

Per ovviare a questo problema abbiamo cercato di trovare qualche associazione di ragazzi omosessuali, ma senza nessun risultato, finché, tramite un consultorio familiare consigliatoci da una persona cara di famiglia, siamo stati indirizzati a Don Domenico, un sacerdote di Milano che anni addietro aveva fondato un gruppo di ragazzi omosessuali credenti che periodicamente si ritrovano per scambiarsi delle idee e confrontarsi.

Abbiamo contattato Don Domenico, che ha invitato nostro figlio a partecipare agli incontri, e lui ovviamente ha accettato di buon grado. Così una domenica con nostro figlio siamo andati all'appuntamento, tutti quanti eccitatissimi, e almeno noi siamo rimasti stupiti di vedere così tante persone. Arrivato Don Domenico, dopo un saluto io e mia moglie pensavamo di dover andare via, ma lui con nostra grande sorpresa ci ha invitato a rimanere.

Noi contentissimi abbiamo subito accettato perché eravamo curiosi di vedere di persona l'attività del gruppo. Per noi è stata una giornata stupenda e penso che non la dimenticheremo mai, anche perché l'accoglienza di questi ragazzi è stata così grande che per un attimo ci siamo sentiti anche un po' genitori loro. È stato un pomeriggio di scambi di idee e di opinioni; abbiamo sentito le storie di alcuni di loro e ci ha meravigliato il fatto che tanti non siano stati accettati o accettati mal volentieri dalla famiglia, e a detta loro nostro figlio era più che fortunato ad avere dei genitori così. A noi non è sembrato di aver fatto niente di così straordinario accettando nostro figlio per quello che è, e ci siamo chiesti come mai parecchi genitori non accettino questa condizione quando magari difendono a spada tratta figli drogati o delinquenti; come se avere un figlio omosessuale fosse la peggiore delle catastrofi e la più grande delle vergogne.

Non è colpa di nessuno se si ha un figlio omosessuale, bisogna accettarlo ed aiutarlo perché si sente diverso dagli altri e spesso spaventato dal fatto di dover affrontare un mondo che purtroppo non è ancora disposto a riconoscergli il diritto di vivere come una persona "normale".

Genitori, svegliatevi! Siamo nel terzo millennio, è ora di abbattere i pregiudizi e di accettare anche questa realtà che fa parte della vita da quando è nato il mondo. Fatevi un esame di coscienza!

Vi siete mai chiesti "...e se fossi stato io uno di loro e mi avessero rifiutato, come mi sentirei?". Questa domanda io me la sono posta tante volte ed ogni volta mi ha dato una carica ancora maggiore per stare vicino a nostro figlio sostenendolo nel difficile cammino della vita.

Per concludere con tutto il cuore ci sentiamo di dover ringraziare Don Domenico per aver fondato questa associazione, "La Fonte" che riunisce tante persone di diversa età e diverso sesso ma tutte con una cosa in comune: l'essere omosessuali.

\* \* \*

Io sono la mamma di Alessandro e nonostante le difficoltà e le varie problematiche che la vita ci pone sono fiera ed orgogliosa della nostra famiglia, ma soprattutto di nostro figlio, che non cambierei con nessun altro.

P.S. Cari genitori, se in futuro vostro figlio avrà la fortuna di trovare un compagno (come è successo a nostro figlio) accettate anche lui e siate felici. Anche vostro figlio ha bisogno di dare e ricevere amore ed affetto e di costruirsi una propria vita insieme ad una persona che gli voglia bene. E ricordatevi sempre che anche un albero che non dà frutti non deve essere tagliato perché può essere un riparo per gli uccelli e con la sua ombra dona frescura a chi ne ha bisogno.

## I timori e le speranze di una madre cattolica di un ragazzo gay

*Intervento di Joseanne Peregin (Presidente di Comunità di Vita Cristiana, di Malta) tenuto durante la Conferenza Internazionale “Le strade dell’amore” per una pastorale con le persone omosessuali e transessuali (Roma, 3 ottobre 2014)<sup>7</sup>.*

**M**ai, nemmeno nei miei sogni più reconditi, avrei immaginato di dover pronunciare un discorso ad un congresso di teologi. Ma, di nuovo, non avrei mai immaginato che un giorno, sarei stata madre di un ragazzo gay. Vengo dalla piccola isola di Malta, dove tutti conoscono tutti e la maggior parte di noi sono cattolici tradizionalisti. Sono felicemente sposata da quasi 30 anni, e sono una madre orgogliosa di tre figli, tutti nel pieno dei 20 anni. Sono un membro attivo della Comunità di Vita Cristiana da oltre 35 anni, 6 dei quali sono stata presidente della CVX di Malta. Più recentemente, tuttavia, il mio servizio nella chiesa si è evoluto mediante il servizio di assistenza per i genitori alle prese con il ‘coming out’ dei propri figli.

Nel 2008 il gruppo Drachma LGBT aveva invitato Suor Jeannine Grammick a Malta. Dopo aver ascoltato il suo discorso, un gruppetto di noi genitori ha deciso di incontrarsi di nuovo e ci incontriamo ancora ogni mese.

Il gruppo “Dracma Genitori” offre uno spazio sicuro per i genitori, per aiutarli a venire a patti con il proprio processo di accettazione. Ma anche se si tratta di uno spazio sicuro, non è uno spazio chiuso, quindi sono felice di condividere questa esperienza con voi, anche se sicuramente non sono una teologa.

Inizierò da come ho affrontato il ‘coming out’ di mio figlio – sono stata guidata dalla frase Ignaziana: “Dio è in tutte le cose”. Poi, spiegherò alcune difficoltà che ho avuto riguardo alla posizione della Chiesa cattolica sull’omosessualità. E infine, voglio dire qualcosa sul mio ‘coming out’ personale, come genitore. (Probabilmente, la mia partecipazione a questa conferenza è da considerarsi come l’ultima tappa di questo mio lungo percorso).

Venire a patti con il ‘coming out’ di mio figlio

Quindi, come ha fatto mio figlio di 17 anni, a ‘uscire allo scoperto’ con me? Beh, come è tipico della sua generazione – con l’invio di un SMS!

E ‘successo mentre lo stavo accompagnando a casa una sera. Eravamo in macchina insieme. Così mi sono fermata a leggere il mio messaggio in arrivo. Diceva: “Mamma, io sono gay”- non è pazzesco?. Comunque, ho cominciato con le tipiche osservazioni di rifiuto: come “probabilmente è solo una fase...”. Ma lui mi ha fermato e mi ha spiegato che ne era sicuro da molto tempo e che lo aveva appena detto a tutti i suoi amici. Poi mi ha detto che aveva scritto ‘la famosa lettera’ alcune settimane prima, e che mi avrebbe spiegato tutto ciò che avevo bisogno di sapere, una volta arrivati a casa. Comunque, per fortuna quando siamo arrivati, mio marito (che ho pensato potesse reagire negativamente) si era addormentato sul divano davanti alla TV. Così, da come ho letto attraverso la lettera (mio figlio ha sempre scritto in modo molto chiaro, in effetti è diventato un giornalista più avanti nella sua carriera) – sentivo di poter comprendere a pieno l’intero doloroso viaggio che aveva fatto – e come a San Paolo, mi caddero le bende dagli occhi, e tutto ebbe un senso: il rifiuto di venire a messa la domenica con noi, tutti i mal di testa, la perdita di peso, e i molti fazzoletti all’interno del suo cestino dovuti alle notti di pianto ecc... In fondo mi sentivo in colpa perchè aveva attraversato tutto questo periodo di incertezza da solo – non è stato facile per lui. Ma d’altra parte, ho

<sup>7</sup> Intervento già edito in “Le strade dell’amore. Cura pastorale e giustizia sociale per le persone omosessuali e transessuali”, Edizioni PIAGGE, 2015, pp.75-84

sentito un gran senso di sollievo visto che avevo immaginato tante cose peggiori come: droga, una terribile malattia, problemi con la polizia, una ragazza incinta, ecc... Sapevo che c'era qualcosa di sbagliato, ma non avevo mai sospettato questo. Così, una volta chiarito che era gay, mi sono detta: "Aaahh! Ok, questo posso affrontarlo, perchè tutto ciò che serve è amore!" Così lo abbracciai e lo rassicurai del mio amore per lui. Sentivo il privilegio di avere un rapporto meraviglioso con mio figlio – quello in cui poteva fidarsi di me, qualcosa di intimo e speciale. E 'stata una spinta al mio senso materno.

Ma poi mi disse, "Lo dico a te, ma non sarò io a dirlo a papà, perché non voglio averlo sulla coscienza, se si sentisse male per un attacco di cuore. Quindi, se pensi che lui dovrebbe saperlo, dovresti dirglielo tu, non io". Così quella notte è stata la notte più lunga della mia vita e non ho dormito nemmeno per un minuto. Ho dovuto elaborare tutte le implicazioni che questa nuova realtà che era appena atterrata sul mio grembo avrebbe avuto. Ho dovuto scegliere se stare accanto a mio figlio di 17 anni o proteggere il mio matrimonio e la mia reputazione nella Chiesa. Così ho pregato per avere la forza... e la mattina ho scelto di restare con mio figlio ed essere aperta a questo proposito, anche se tutto il mondo si sarebbe rivoltato contro di noi. È stata una decisione difficile da prendere. Ma volevo stare accanto a mio figlio, in un momento così delicato della sua vita. Così quella mattina presto, l'ho detto a mio marito e il viaggio è lentamente iniziato... e sarete felici di sapere che per fortuna, dopo questo shock iniziale, io e mio marito siamo entrambi qui.

Sembra che quasi tutti i genitori provino questo shock iniziale. La confusione e la paura paralizzano la maggior parte dei genitori. Ma per noi Cattolici Romani, un'ulteriore preoccupazione è causata da ciò che la Chiesa dice sull'omosessualità. Mi sono resa conto che, quando si tratta di realtà LGBT, ci sono molte idee sbagliate e miti che fanno sprofondare la gente nel dubbio e nella paura. Anche se abbiamo alcune leggi in vigore che tutelano i diritti degli omosessuali, c'è ancora molta strada da fare prima di vedere il cambiamento culturale e mentale necessario. Una delle prime sfide che i genitori di ragazzi omosessuali devono affrontare è: "Cosa dirà la gente?", Ma poi nella cattolica isola di Malta, la seconda è: "Che cosa dirà la Chiesa?" Purtroppo, questo è un aspetto che confonde molti genitori e dove la cura pastorale si fa sentire più carente.

Ad esempio, uno dei membri del nostro gruppo è una madre separata di un ragazzo gay di 35 anni. Ha raccontato la sua triste storia, è stata respinta dai suoi stessi fratelli e sorelle che le erano molto vicini e solidali mentre attraversava il periodo della separazione dal marito. Ma da quando il figlio ha fatto il 'coming out' anni fa, loro due non sono più stati i benvenuti a matrimoni, Natale o riunioni di famiglia – sono stati esclusi da tutta la famiglia allargata. Ciò ha scatenato un grande senso di colpa nel figlio e, di conseguenza, ha pensato spesso al suicidio. Queste sono le persone che vanno a Messa tutti i giorni e ricevono l'Eucarestia – eppure trovano così facile giudicare ed escludere. Sento molte di queste storie dolorose.

Secondo me, la cura pastorale dovrebbe andare incontro alla gente cercando di comprendere le loro situazioni e instaurando un rapporto d'amicizia con chi si sente isolato, allontanato o tagliato fuori dalla Chiesa, anche dalla propria famiglia – con coloro che sono ai margini della società – concentrandosi sul sostegno emotivo e la cura spirituale. Come cristiani dobbiamo aiutare i poveri e gli emarginati, anche se ci provoca disagio e umiliazione. Ci sono ancora un sacco di pregiudizi e ostilità là fuori. Le nostre comunità cristiane devono costruire dei ponti e aprirsi al dialogo con coloro che sono ai margini della società. Dobbiamo offrire loro uno spazio sicuro dove poter proseguire il loro cammino nella fede. Uno spazio sicuro dove poter condividere le loro fragilità.

Quindi, più ero aperta all'idea di avere un figlio gay, più sono diventata una calamita per le persone, che iniziarono ad avvicinarsi a me e queste amicizie pastorali hanno cominciato ad aumentare. In qualche modo ho potuto offrire un valido sostegno emotivo e un accompagnamento spirituale ai genitori, che come me si sono resi conto, dall'oggi al domani, che siamo ormai diventati 'outsider' dinanzi alla società.

Improvvisamente mi sono resa conto che 'anch'io venivo giudicata' e 'anch'io venivo esclusa', ma mi sono aggrappata alle parole di Isaia: 'Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo' (Isaia 43: 4). Comunque, ho iniziato a leggere molti articoli (ad esempio il documento dei Vescovi Statunitensi "Always our Children") e libri e ad informarmi su ciò che la Chiesa dice circa l'omosessualità. Ho notato però, un certo numero di contraddizioni confrontando quello che dice la mia Chiesa e quello che conosco su mio figlio gay. Ho voluto unire le due cose che amo di più: la mia famiglia e la mia Chiesa. Ma mentre la mia Chiesa si riferisce alla sessualità di mio figlio come 'intrinsecamente disordinata', mio figlio si riferisce alla mia chiesa come 'giudicante e irrazionale'. Questo dilemma interiore è comune tra i genitori cattolici che come me, si sentono un po' delusi dalla Chiesa. Quindi, dato che non veniva offerto nessun sostegno nelle Parrocchie, il Gruppo Genitori Drachma ha offerto cure pastorali e ha aiutato i genitori a superare il loro trauma:

negazione: “E’ solo una fase”,

colpa: “Di chi è la colpa ? ”,

senso di colpa: “Cosa avrei dovuto fare / non fare? ”,

rabbia: “Perché Dio permette questo? ”,

perdita / dolore: “Non possiamo diventare nonni e dobbiamo abbandonare i nostri sogni”,

paura: “essere esclusi e giudicati”, mio figlio morirà di HIV / AIDS? ”,

rifiuto: “dovremmo rischiare e raccontarlo a famiglia e amici? ”,

solitudine: “sentirsi abbandonato, anche dalla chiesa”,

e la vergogna: “ho fallito come genitore? ”,

Con qualche crisi di pianto e onesta condivisione durante i nostri incontri, abbiamo intrapreso un processo di accettazione e di riconciliazione. Drachma prende il nome da Luca 1, la parabola della dramma perduta – credo che in fondo tutti noi vogliamo essere conosciuti, apprezzati e ‘trovati’, e quando i nostri figli gay decidono di non nascondersi più, e di fare ‘coming out’, poi arriva il nostro turno di intraprendere il nostro cammino personale di ‘coming out’, come genitori.

Confrontarsi con la posizione della Chiesa cattolica sull’omosessualità

Nonostante i miei anni di impegno e di servizio nel CVX Malta, sento ancora lo stigma dell’esperienza LGBT. Ogni volta che ho messo in discussione il linguaggio aspro utilizzato nel Catechismo della Chiesa Cattolica, come, ad esempio l’espressione: intrinsecamente disordinata – oh, come vorrei che i vescovi avessero iniziato questo Sinodo modificando quella frase offensiva!! – mi sentivo stigmatizzata. Ho sentito il rifiuto e l’esclusione da parte delle persone e delle istituzioni che mi conoscevano bene.

Per esempio: Quando ho frequentato il mio primo Gay Pride come ospite del Gruppo Familiare LISTAG in Turchia, alcune persone della mia comunità se la presero con me. Sono stata fraintesa. Quando ho partecipato alla Conferenza ILGA a Torino alcuni anni fa, ho avuto la possibilità di sapere come ci si sente ad essere in minoranza, (io tra oltre 200 LGBT) – dovevo essere l’unica madre eterosessuale cattolica là! Non è stata un’esperienza facile per me. Questo mi ha spinto ad apprezzare la diversità e continuare ad agire come un ponte.

Le dichiarazioni della Chiesa prive di comprensione e compassione verso la situazione LGBT hanno spinto ad allontanarsi molti giovani e la chiesa sta affrontando una triste ‘emorragia di persone’. Sacerdoti e Papi hanno detto che i nostri figli e figlie omosessuali non possono esprimere la loro sessualità in una relazione intima, in un modo che, naturalmente, porterebbe verso un impegno permanente. La loro vita viene semplicemente considerata come offerta di sé a Dio solo rimanendo celibi. Queste contraddizioni causano molto dolore e confusione nei genitori.

La cura pastorale significa che le nostre comunità cristiane devono andare oltre per dare l’opportunità alle persone di sentirsi speciali – più accettate, più amate, esattamente per come sono. Noi ‘veniamo inviati’ in periferia per mostrare ospitalità e abbracciare la diversità e dovremmo diffondere l’amore misericordioso di Gesù che va al di là di ogni discordia familiare, ogni debolezza personale, le eventuali divisioni nella comunità e ogni altra aspettativa umana. Veniamo ‘inviati’ – non andiamo fuori di nostra iniziativa. Si tratta solo di ‘essere aperti’ per i tanti bisogni che ci circondano e poi, ‘inviati’ in luoghi dove si ha paura di andare. Dopo la sua risurrezione, Gesù ha rassicurato i suoi apostoli (e noi fedeli) della sua Promessa: «Io vi precederò in Galilea» ... .. sì, credo che lui è SEMPRE davanti a noi, pronto ad accompagnarci nel nostro cammino pastorale.

Affrontare il mio ‘coming out’, come genitore.

Come ho detto prima, mi sono sentita giudicata e sentivo lo stigma che gli LGBT sentono. Nel momento in cui mio figlio ha fatto ‘coming out’ con me, ho iniziato automaticamente il mio cammino verso il mio personale ‘coming out’ come genitore. È un lungo e doloroso viaggio per noi genitori tanto quanto lo è per i nostri figli. Mentre i nostri figli hanno lottato interiormente per diversi anni, il giorno in cui ci viene detto o scopriamo nostro figlio gay, noi genitori in qualche modo dobbiamo essere pronti, avere le risposte giuste e mostrare il giusto atteggiamento – ma non è sempre così.

Nei miei incontri con i genitori che hanno figli omosessuali, ho capito che per alcuni genitori questa notizia è stata come il colpo finale, dopo una serie di delusioni nella vita. Ci si chiude in se stessi o si crolla psicologicamente, a volte si fa ricorso agli antidepressivi e si continua per diversi mesi. Un profondo senso di fallimento lascia i genitori paralizzati. In questi sei anni e mezzo, come co-fondatrice del Gruppo



Genitori Dracma, ho incontrato molti dei genitori che provano dolore e rammarico per la loro risposta iniziale, ma mi dicono che loro figlio o figlia non li ha mai veramente perdonati per le dure parole dette quel giorno.

A Malta, le riunioni mensili di dracma sembrano aiutare in questo processo di guarigione. Come ho già detto, offriamo uno 'spazio sicuro' che accoglie i genitori che sono alle prese con il 'coming out' dei loro figli. All'inizio, in genere i genitori si sentono abbastanza persi e quindi offriamo alcuni volantini con informazioni in lingua maltese, in quanto a questo proposito esiste molto poco in questa lingua. Offriamo incoraggiamenti, in modo che possano rafforzare i legami all'interno della loro famiglia. A volte i genitori assumono posizioni opposte e le sostengono per mesi senza fare alcun progresso. Ma quando vengono a Dracma si rendono conto che non sono soli, e questo li riempie di speranza. Cominciano ad esplorare approcci nuovi e positivi per comprendere meglio questa realtà e capire i loro figli.

Impariamo gli uni dagli altri, ci accompagniamo l'un l'altro durante circostanze difficili ma anche felici della vita. Offriamo sicurezza, comprensione, sostegno e compassione. Preghiamo insieme, condividiamo esperienze, piangiamo, leggiamo buoni articoli e libri, ma non giudichiamo, non escludiamo e non diamo risposte. Forniamo un posto in cui le persone sono libere di andare e venire, ma dopo una serie di incontri, cominciano a ritrovarsi e avere una prospettiva più profonda – si sentono più pronti a continuare il loro cammino nella fede e nella speranza. Anche se alcuni scelgono di smettere di frequentare i nostri incontri, sono ancora certi che ci incontriamo ancora ogni terzo giovedì del mese! Questa stabilità è importante nella cura pastorale.

Un'altra cosa che funziona è l'invio di email al Vescovo. Ogni volta che ho ascoltato l'omelia di un sacerdote che ha usato un tono di pregiudizio contro i gay o quando la Comunità dracma ha celebrato un meraviglioso Natale o la messa di Pasqua, ho scritto al mio vescovo per informarlo e dargli una descrizione più vivida della manifestazione. Come me, gli altri membri della dracma hanno preso diverse iniziative. Alla fine, questo ci ha portati alla costruzione di un vivido interesse per il cammino pastorale condotto dalla Dracma fino ad avere alcuni importanti incontri di follow-up con i Vescovi. Lo scorso febbraio il Gruppo Genitori Dracma ha scritto una lettera al vescovo con le raccomandazioni specifiche per il prossimo Sinodo. Il 17 maggio la Messa IDAHO è stata celebrata dal Vescovo ed è stata trasmessa dai media pubblici. È stato un importante gesto pastorale del nostro Vescovo che ci ha aiutato a guarire alcune ferite (soprattutto dopo la legge dell'Unione Civile). Recentemente, sono stata anche invitata a intervenire nel corso di una riunione di consultazione con il Vescovo che rappresenta Malta durante il Sinodo ed ero una dei 20 consiglieri – queste umili iniziative stanno aiutando a costruire dei ponti, guadagnare credibilità e rafforzare il dialogo con la Chiesa.

In questi giorni ho trascorso molto del mio tempo incontrando i genitori o a rispondere alle loro telefonate, ascoltare e offrendo amicizia. Questa è la cura pastorale. Anche se mi sembra di avere poco da offrirgli, ma d'altro canto c'è poco dove possono rivolgersi, per condividere il loro dilemma sul collegamento tra 'gay e l'essere cattolici'. Io di solito li incontro prima da sola e mi raccontano le loro storie dolorose. Questo li tranquillizza un po' e sono in grado di vedere qualche speranza, capiscono che non sono soli nel loro cammino verso l'accettazione. Quando frequentano il loro primo incontro mensile del gruppo spesso trovano conforto nel 'buttare tutto fuori' con altri genitori che li capiscono perché condividono la stessa realtà. E' la forte presenza di Dio in mezzo a noi che aiuta nel processo di accettazione di molti, mentre ci scambiamo le nostre esperienze. E 'una gioia sentire un marito esprimere la sua gratitudine e il suo sollievo dopo aver finalmente visto la moglie sorridere per la prima volta dopo 12 anni alla fine del loro primo incontro. E 'stato meraviglioso vedere la coppia di anziani tornare a casa con un po' di rinnovata speranza nei loro cuori dicendo, 'Avevamo paura che ci giudicaste e ci sgridaste per essere cattivi genitori, ma tu sei carina .... siete persone simpatiche 'J Si sentiva al sicuro.

E così, dal mio 'coming out' ho cominciato a capire che:

è ok essere identificato come un genitore di un figlio gay,

è ok parlarne con gli altri,

è ok schierarsi in loro difesa nel corso di una conversazione informale a un matrimonio,

è ok impedire alla gente di fare osservazioni ingiuste o battute offensive sui gay,

è ok scrivere qualcosa che mostri da quale parte della barricata sto,

è ok affrontare un prete a proposito di un' omelia o un Vescovo circa le parole che ha usato nella sua lettera pastorale per quanto riguarda i gay.

Si, è graduale ma è un processo di liberazione che ti fa diventare genitore per la seconda volta. Sant'Ignazio di Loyola ci ricorda di chiederci: qual è il bisogno più urgente e universale? A mio parere, considerando le ostilità sopportate dagli LGBTI, la scelta di difenderli invece di giudicarli, è forse la più urgente e

universale necessità che vedo in questo momento nella vita della chiesa. Dobbiamo contribuire a fermare il bullismo che ha luogo nelle scuole. Dobbiamo convincere i Paesi a cambiare le loro leggi iniziando con quei Paesi che ancora considerano l'omosessualità come un crimine. La Chiesa può dare il buon esempio. Ha bisogno di affrontare questo fenomeno per prima, mostrando che sta dalla parte dei gay ed è pronta a difenderli, con la stessa determinazione di quando difendiamo un neonato. E' importante ridurre il numero dei tentativi di suicidio e rieducare le persone, al rispetto, alla diversità. Subito dopo il Sinodo dei Vescovi, la Chiesa cattolica farebbe bene a trovare modi migliori per esprimere il proprio sostegno in modo concreto. Dobbiamo insistere su questo. Se non lo facciamo noi, chi lo farà?

Conclusione: Sì, la nostra chiesa è stanca di altisonanti dichiarazioni di giudizio. E' stanca di simboli contrastanti e parole vuote. La gente vuole vedere persone reali, testimonianze reali di speranza e di amore. Vuole vedere persone che ascoltano, che si rendono disponibili e che sono pronte a offrire il loro tempo e la loro amicizia.

Quindi, chiunque si senta perso, nascosto o dimenticato nella chiesa sarebbe lieto di scoprire che noi ce ne stiamo occupando in questo momento, (come la donna della parabola della dracma) di ripulire tutta la casa di Dio, provocando una rivoluzione in famiglia. Sarebbero felici di sapere che li apprezziamo e celebriamo il loro valore e stiamo facendo tutto il possibile per costruire una Chiesa che possa includerli. E si spera, ci rallegheremo con i nostri amici, inclusi i Vescovi e il Papa!



## Nostro figlio è gay. I nostri parenti: “Lo accettiamo, però...”

Publicato su [www.gionata.org](http://www.gionata.org) il 23 marzo 2008

### *Testimonianza dei genitori di Alessandro*

**N**el nostro paese quando vengono le feste importanti (Natale, Pasqua, ecc..) è una bella abitudine ritrovarsi con i parenti più stretti per festeggiare. Così immancabilmente si faceva anche da noi tutti gli anni. Di tanto in tanto le persone con cui ci si trovava aumentavano: subentravano infatti cognati e anche la nascita di qualche nipote contribuiva ad accrescere il numero. Tutto questo era molto bello: vedere che si era tutti uniti e si andava d'accordo. Però tutte le cose belle prima o poi finiscono, e anche per noi è andata così.

Da quando nostro figlio qualche anno fa ci ha confidato di essere omosessuale le circostanze sono un po' cambiate. Nonostante conoscessimo il loro pensiero al riguardo, con nostro stupore, quando lo abbiamo confidato ai parenti più stretti sembrava non ci fossero problemi di accettazione. Per un paio d'anni andò tutto liscio. Naturalmente l'importante era di non toccare in alcun modo la “questione”. La questione è diventata problema quando nostro figlio si è trovato un compagno (un buon compagno in tutti i sensi) e noi genitori ne siamo stati contentissimi; finalmente aveva trovato un amico a cui volere bene e a cui dare tutto il suo affetto, potendo affrontare la vita, già per lui ostile, con una persona accanto e non in solitudine. Finalmente non vedevamo più nostro figlio chiuso sempre in casa e un po' scontroso: era diventato una persona felice.

Il caso volle che nostro figlio presentasse il suo compagno ai parenti una sera a cena da loro. Lì per lì sembrò andare tutto bene ma qualche giorno dopo ci comunicarono che, per quanto riguardava loro nipote non c'erano problemi di accettazione, però non accettavano che lui avesse un compagno. Gli era impossibile “vederli insieme”; la cosa li metteva in imbarazzo, nonostante il comportamento assolutamente normale dei due ragazzi, quasi fossero due amici. Ci dissero che naturalmente la questione sarebbe stata assai differente se lui si fosse presentato con una compagna. Dopo questa dichiarazione alcune cose della nostra vita sono cambiate. Innanzi tutto ci siamo rimasti molto male quando hanno posto una condizione a nostro figlio per la sua accettazione dicendogli : “sì ti accettiamo però.....”.

Ci sembrava normale che lui vivesse la propria vita con un compagno e costruisse con lui la propria famiglia. La maggior parte della gente è convinta che una famiglia debba essere per forza composta da un uomo, una donna e dei figli; questa cosa mi sembrava strana e allora sono andato a cercare sul dizionario della lingua italiana la parola famiglia: ho letto che essa è “una unione di più persone che vivono insieme”. Quindi quando due o più persone vivono sotto lo stesso tetto si possono considerare una famiglia.

Da quel giorno chiaramente la nostra vita è un po' cambiata. Dopo la loro affermazione quando arrivano le feste, non ci si può più ritrovare insieme come una volta perché ci si trova sempre di fronte alla scelta drastica di dover stare con i parenti o con nostro figlio e il suo compagno, poiché la presenza dei due assieme non è gradita. Mia moglie ci soffre moltissimo siccome sono i suoi parenti e giustamente dice: “per il resto dell'anno pazienza, ma alle feste mi manca moltissimo il fatto di non ritrovarci tutti insieme come una volta”.

Ne abbiamo parlato varie volte con loro ma non si arriva mai a una conclusione; loro chiedono tempo per abituarci ad accettare Alessandro e il suo compagno, poiché “ non è una cosa normale...e poi cosa diranno gli amici che frequentano la nostra casa?” Chiedono “dateci tempo”, ma sono già passati due anni, nulla è

cambiato e chissà quanti anni passeranno ancora!

Per noi, nostro figlio e il suo compagno è una sofferenza. Capita che le persone non riescano a comprendere certe situazioni, se non a condizione di esserne toccati di persona. E' inutile che ci vengano a dire che si sentono abbandonati da loro nipote perché non lo vedono e lo sentono più raramente, bisogna avere un bel coraggio ad affermare ciò! Non pensano invece che sono loro ad aver abbandonato loro nipote al suo destino?

E d'altra parte come può nostro figlio andare a trovarli con serenità sapendo l'aria che tira? I ragazzi omosessuali hanno bisogno e diritto alla comprensione e non devono essere oggetto di compassione; se vengono accettati devono esserlo fino in fondo, senza se e senza ma.

Questa accettazione “a metà” ci sta condizionando e ci sta facendo soffrire tutti. Giorno dopo giorno speriamo sempre che arrivi un segnale che lo faccia sentire libero, accolto e accettato almeno dai parenti. La presenza di un cugino piccolo ha così complicato la situazione fino al punto di costringere Alessandro ad allentare il legame con lui, soffrendoci molto, perché, naturalmente, il cuginetto “non sa e non deve sapere”. Questo fatto ci obbliga a trovare ogni volta mille scuse per giustificare le sue assenze e le presenze di William in casa nostra.

Concludendo quando arrivano le feste è un grosso tormento. Speriamo sempre in un loro segnale, e lo speriamo al più presto.

## Una madre, la scoperta dell'omosessualità di suo figlio e l'Agedo

Pubblicato su gionata.org il 25 giugno 2008

*Testimonianza di Mila Banchi*

**P**arlando di omosessualità qualcuno ha espresso con una frase quanto di più sbagliato c'è nel pensiero di chi si riferisce a questa tematica senza realmente conoscerla: "AMORE DEBOLE".

Io sono un genitore, una madre e uno dei miei figli è omosessuale, sento di poter dire con forza che per me vale l'esatto contrario nessuna prova di rispetto e sincerità da parte di un figlio è più grande di quella che mostra un ragazzino diciassettenne che guardandoti negli occhi, dopo aver raggiunto in solitudine e tra mille difficoltà la conoscenza di se stesso, con un grande atto d'amore si mostra nella sua interezza e ti tende una mano per aiutarti a capire. Quante persone hanno la fortuna di conoscersi, quante hanno la possibilità di conoscere i propri figli? Quello che è successo a noi, alla nostra famiglia è stato forse inizialmente uno sconvolgimento totale, ma proprio grazie a questo ci siamo dovuti tutti rivedere, riscoprire; abbiamo dovuto rimmetterci in gioco sia nel personale che nei rapporti interni ed esterni alla famiglia.

Mai e poi mai avrei accettato compromessi dolorosi e mortificanti, per me non ci sono state vie di mezzo, o alzi la testa o niente, non avrei potuto permettere che quella negazione che ancora si respira nel nostro paese regnasse anche nella mia casa, nessuno dovrebbe lasciar pensare ad un altro essere umano che si deve vergognare di quello che è, tanto meno un genitore ad un figlio. Non dico che questo può essere il percorso per tutti, ognuno ha una sua storia e un suo contesto familiare e non dico neanche che per noi è stato tutto facile; ci sono stati i percorsi con gli anziani, i nonni, spesso più illuminati ma a volte anche più rigidi e timorosi del giudizio della gente; c'è stato il lavoro di ricerca e accompagnamento per trovare la strada giusta per i bambini. Certo ora avranno sicuramente più strumenti per conoscersi e per conoscere gli altri, meno paletti per la vita affettiva e amorosa.

La scelta di far parte dell'Agedo (Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali) è stata sicuramente una scelta familiare, non sono stati tutti subito d'accordo, ma il cammino è stato possibile grazie a tutti. Dunque l'Agedo: come strumento per dare un piccolo contributo ad un cambiamento, cercare di fare anche una piccola cosa perché nessuna persona debba più soffrire per il rifiuto della famiglia, perché nessun genitore non sia in grado di accogliere e conoscere i propri figli, perché ognuno comprenda la ricchezza che sta nell'essere uno diverso dall'altro.

Apprezzare e poter riconoscere la propria vita è lo strumento più importante per prevenire quel disagio che spesso può portare a entrare in percorsi sbagliati e dolorosi, ascolto troppe storie difficili nel mio counseling telefonico, ogni telefonata è un grido di solitudine, di disperazione ma anche una voglia di ribellarsi e non accettare passivamente il rifiuto.

Spero che un giorno la società sia capace di riconoscere e valorizzare la persona in quanto tale, credo che per questo ci sia bisogno di lavorare sui giovani, entrare nelle scuole e ascoltare, rispondere e non negare l'esistenza di una parte di vita.

Ogni volta che esco da una scuola, dopo un nostro intervento, mi sento fiduciosa perché sento quanto già le nuove generazioni stanno cambiando, quanto basterebbe poco per aiutarle a capire il significato vero di

certe parole: persona, vita, famiglie così magari potremmo aiutare quei ragazzi veramente deboli che per nascondersi fanno i bulli.

Ritornando alla mia vita di genitore, ripeto, sono fortunata perché ho visto negli occhi dei miei figli il significato delle parole "amore forte" e perché in questi anni la mia vita si è arricchita di conoscenze amicizie, affetti, spesso mi sento un po' come se avessi tanti figli: omosessuali, transessuali, bisessuali e eterosessuali e per loro vorrei veder realizzato un sogno sentir parlare di persone e non di minoranze, ognuno di noi nello spazio e nel tempo è parte di una minoranza ma è questo che fa l'intero.

## Una madre cattolica racconta: 'Io e le mie figlie, gemelle e lesbiche'

Pubblicato su [gionata.org](http://gionata.org) il 7 febbraio 2010

Testimonianza di Florence Balog tratta dalla newsletter [Fortunate Families](#) (Stati Uniti) del Dicembre 2005.

**S**ono un membro della parrocchia cattolica di St. Andrew (Stati Uniti). Io e mio marito Steve siamo genitori di due figlie gemelle e lesbiche di trentacinque anni. Le nostre figlie gemelle hanno fatto il loro coming out con noi dopo il loro primo anno di College tanti anni fa (nel 1990). La rivelazione del loro orientamento sessuale non ha cambiato il nostro amore per loro. Siamo stati noi a cambiare.

Eravamo confusi e spaventati dalla rivelazione delle nostre figlie. Sia la società sia la Chiesa, per come le conoscevamo, condannavano l'omosessualità. Per cinque anni siamo stati in silenzio; abbiamo tenuto il segreto in noi stessi.

Quando vicini, amici, parenti, parrocchiani della St. Andrew ci chiedevano: "Come stanno le vostre figlie? Non sono ancora sposate?" rispondevo sempre qualcosa come: "Beh, sapete, sono impegnate a fare le loro cose". Ho iniziato a notare che ogni volta che rispondevo in tal modo, sentivo uno "strattone" nel centro del mio essere. Ho iniziato a rendermi conto di non essere sincera con me stessa. Quella sensazione ha continuato a scuotermi finché non ho cominciato a capire bene di che cosa si trattasse. Mi sono resa conto che non riuscivo ad accettare l'orientamento sessuale delle mie figlie per timore di quello che avrebbero detto gli altri. Con quella presa di coscienza, riflettei sulla mia Chiesa, sulla mia comunità di fede, sull'istituzione che mi aveva influenzato sin dal giorno della mia nascita e anche del mio battesimo. Mi sono resa conto che né mio marito né io avevamo mai sentito pronunciare in chiesa le parole "omosessuale", "gay" o "lesbica"; senza dubbio, non avevamo mai sentito dire che le persone lesbiche e gay erano le benvenute alla mensa del Signore. L'unico messaggio che avevamo recepito era una condanna silenziosa.

Era iniziato il conflitto. Come osa la mia Chiesa giudicare le mie figlie unicamente per il loro orientamento sessuale! Io conosco intimamente le mie figlie: conosco la loro bontà e integrità, spirituale e morale. Le conosco come donne caritatevoli, sane e amorevoli. Mi divenne evidente che la mia chiesa, con la sua violenta retorica contro le persone gay, lesbiche, bisex e trans, non conosceva realmente i suoi figli gay, lesbiche, bisex e trans.

Come madre di figlie gemelle e lesbiche, credo che:

- le mie figlie sono fatte ad immagine e somiglianza di Dio;
- l'omosessualità non è una scelta, ma una variante sul dono – dato da Dio – della sessualità;
- l'omosessualità esprime un'altra dimensione della diversità della vita di Dio, ed è quindi buona!

Contesto le idee sbagliate e inesatte riguardo alle persone gay, lesbiche, bisex e trans (GLBT), comprese quelle secondo cui l'omosessualità è:

- una condizione curabile;
- uno stile di vita modificabile a piacimento;
- equivalente alla pedofilia.

Non accetto come verità la nozione che il matrimonio omosessuale fa parte di “un’ideologia del male”; o che le organizzazioni gay mettono a rischio i bambini e che distruggeranno l’istituzione del matrimonio, come ha dichiarato invece il Vaticano.

Perciò, quando sento la Congregazione della Fede affermare che l’orientamento omosessuale delle mie figlie è “oggettivamente disordinato” e che a causa di questo orientamento loro sono “intrinsecamente orientate verso il male”, mi adiro fortemente. Questi uomini non conoscono le mie figlie!

Le mie figlie sono due esseri umani che stanno patendo violenze fisiche, mentali ed emotive, e noi, con loro, siamo trattati come se non appartenessimo al Corpo di Cristo. Esse appartengono, insieme a noi, alla nostra Chiesa; sono state battezzate lì; hanno bisogno di poter tornare a casa. Entrambe le mie figlie credono che la chiesa è ipocrita. Una di loro la pone in questo modo: “Mamma, non ho scelto di essere lesbica. Sono già una persona nera di una minoranza razziale, ed in più donna. Non ho bisogno di un altro elemento che mi separi ulteriormente dalla società, per farmi odiare di più dagli altri. Ma questo è quello che sono. Sento che la chiesa sta provando a farmi andare contro me stessa”.

L’oppressione delle persone gay, lesbiche, bisex e trans (GLBT) è una questione di giustizia; di formare relazioni giuste; di ascoltare le nostre storie; di familiarizzare con noi e con i doni che portiamo. Detto semplicemente, è in gioco il messaggio vivo di Gesù che invita ad accogliere tutti alla sua mensa. Sono felice di poter dire, la Comunità di St. Andrew fa esattamente questo!

## Mio figlio e la sua intensa vita tra coro in parrocchia e spettacoli drag

Publicato su gionata.org il 30 novembre 2010

*Lettera della mamma di M.*

**E**ro la mamma di M. Un meraviglioso figlio gay di 26 anni scomparso 21 mesi fa, per una meningite fulminante. Ho sempre sospettato che mio figlio potesse essere gay. Quando era bambino ha sempre cercato di evitare i maschi, perché secondo lui erano troppo violenti. Non gli piacevano le macchinine, lui voleva giocare con le Barbie. Ne aveva 8.

Mi ricordo di un Natale, in cui ebbi una discussione con mio suocero, per il semplice fatto che Gesù Bambino, come dono gli aveva portato... la casa della Barbie, completa di ascensore e arredamento; proprio come la desiderava lui. Mi ricordo delle domande che mi faceva quando era più grandino, verso i 10 anni. Su Freddy Mercury, su Boy George. Di come gli piacesse mettersi in testa, a mo' di capelli, la maglia del pigiama per imitare Raffaella Carrà. O delle frasi buttate lì come per caso... "Mamma, se tu avessi un figlio gay, cosa faresti?" (era il nostro unico figlio) E io a rispondergli.... "Niente, me lo terrei!!!".

Alle medie, da un giorno all'altro, non sembrò più lo stesso. Lui che aveva un carattere solare e non aveva mai il muso, da un giorno all'altro divenne un po' chiuso. Demmo la colpa al fatto che io avessi ripreso a lavorare e lui fosse andato in crisi, abituato com'era ad avermi sempre vicino. Alle superiori, unico ragazzo in una classe con tredici femmine!!!! Usciva poco, non aveva amici. Cantava nel coro della parrocchia da quando aveva cinque anni e lo fece fino ai 22. L'università lo aiutò. Divenne più sicuro e fiducioso di se. Divenne quel meraviglioso adulto che avevamo intravisto nei suoi comportamenti verso gli altri.

Poi un giorno mio marito curiosò nei messaggi del suo cellulare...e tutti i sogni sui nipotini andarono in frantumi. Aveva 22 anni. La mattina dopo gli chiedemmo di venire nel lettone, i nostri problemi li abbiamo sempre risolti lì. Lui forse aveva intuito qualcosa perché non si fece pregare. Avuta la conferma del suo essere gay, io purtroppo scoppiai a piangere. Mi disse "se non ti addolora il fatto che io sia gay, perché stai piangendo?". Piangevo per quello che avrebbe dovuto soffrire e che poi ha effettivamente sofferto. Però lo amavamo perché era nostro figlio e credetemi, non avremmo potuto desiderare figlio migliore. Era il figlio giusto per noi e a nostra volta ci siamo sempre sentiti amati da lui, nonostante le discussioni che nascono tra genitori e figli.

Ultimamente faceva delle esibizioni come Drag Queen. Anche lì ci ho sofferto un po'. Poi mi sono data una regolata e lo aiutavo a preparare i suoi abiti da spettacolo. Come genitori abbiamo un solo grande rimpianto, quello di non essere riusciti a vedere un suo spettacolo. Avremmo forse capito ancora tante cose e soprattutto, lo avremmo amato ancora di più.

\* \* \*

*Risposta di Gianni Geraci*

Ciao Anna,

ho letto la tua testimonianza e mi sono commosso. Mi è venuta in mente la frase che conclude "Il pranzo di Babette", quando Philippa abbraccia Babette e le dice: «In paradiso sarai certamente il grande artista che



Dio voleva che tu fossi. Vedrai come incanterai gli angeli!».

Ecco io credo che davvero tuo figlio, in paradiso, stia incantando gli angeli con lo spettacolo che voi non siete riusciti a vedere. E credo che un giorno anche voi resterete incantati quando lo potrete finalmente riabbracciare.

Grazie Anna. Grazie davvero.

## Io, madre di un ragazzo gay, e l'incontro con un gruppo di credenti omosessuali

Pubblicato su gionata.org il 7 marzo 2010

*Testimonianza di Cristina, una madre che partecipa al gruppo Ressa, credenti glbt di Trento*

**S**ecundo incontro per me con il gruppo Ressa di Trento. Serata all'insegna dell'Amore, delle sue molteplici sfumature, dell'enigma che per ognuno di noi rappresenta e di quello che vorremmo fosse. Serata di pura condivisione in un'atmosfera di serenità e grande rispetto per gli spazi, per le difficoltà ad esprimere un qualcosa che dentro è chiaro e fa pressione per liberarsi ma che le parole a volte ne limitano l'essenza. Momenti di gioia e allegria, scherzi, battute...e le deliziose paste di Dario...e momenti di silenzio per accompagnare un pensiero e lasciargli il tempo di entrare in ognuno di noi.

Sono "inciampata" in questo meraviglioso gruppetto principalmente per accompagnare mio figlio di quasi 20 anni in una dimensione oltre le chat e le discoteche, per dargli modo di poter avere un punto di riferimento alternativo visto che le mie parole e la mia totale accettazione non sembravano essere sufficienti ad aiutarlo e renderlo sicuro di sé in questo delicato momento.

Mi sono avvicinata a questo gruppo per lui e mi ritrovo innamorata della sua forza, bisognosa in prima persona di farne parte poiché sento che per il tempo che si sta insieme si toccano tasti importanti in un'atmosfera non giudicante ma di pura autenticità.

Mi avvicino così a questo mondo, grazie a mio figlio.. Non ho mai nutrito pregiudizi verso l'omosessualità giacché credo che l'Amore abbia forme d'espressione impossibili da imbrigliare, che sia troppo libero ed originale per poter essere limitato. Nonostante ciò, quando mio figlio finalmente è riuscito a dirmi come stavano le cose, un po' di smarrimento me lo son dovuto vedere e fare i conti con quel che si dice essere: "predicare bene ok, ma razzolar poi come?"

Così è cominciato il mio reality show e tutto un susseguirsi di pensieri in contraddizione gli uni con gli altri, di round e ko finché alla fine tutto si è calmato ed ho ripreso la mia pseudo-lucidità. Spiego: un conto è vedere un avvenimento da una prospettiva esterna il cui coinvolgimento tocca di striscio e a volte neanche, un altro paio di maniche è l'essere catapultata in quello specifico avvenimento e toccare con mano la sofferenza di un figlio che non riesce ad accettare una parte di lui perché non rientrante nella così detta "normalità" e impaurito da eventuali rifiuti alla sua persona a causa di ciò.

Così per un po' siamo andati avanti per tentativi, avvantaggiati comunque dalla possibilità di poter almeno essere sinceri e senza veli tra noi. Ho imparato il coraggio da mio figlio. Più lo osservo e più mi rendo conto della grande opportunità che entrambi abbiamo per imparare ad amare ed accettare noi stessi per poter vedere finalmente anche gli altri con il rispetto che meritano proprio a partire dalle nostre difficoltà. Non credo al caso, credo alla perfezione che accompagna tutte le cose in incastri perfetti e il nostro incontro con il gruppo Ressa conferma ulteriormente questo mio pensiero giacché la ricerca che facciamo, insieme, in quelle due ore di un sabato al mese, ci porta proprio a lavorare su questa accettazione totale di ciò che siamo – in barba ad una massa che ha difficoltà ad affrontare le diversità di qualsiasi genere siano - e sugli Insegnamenti di Colui che come messaggio fondamentale ha detto "Ama il prossimo tuo COME TE STESSO".

Ho vissuto e vivo le paure di mio figlio e quelle di suo padre, ma vivo anche i miracoli – o per dirla come Sara lo straordinario – che avvengono giorno dopo giorno, i cambiamenti, i passi avanti, l'evoluzione delle

cose... e ce ne sono stati tanti davvero, alcuni a dir poco stupefacenti al punto tale da commuovermi.

E' una catena contagiosa quella della ricerca su di sé – qualunque sia il modo che la Vita decide di farci lavorare e cercare – e nel momento in cui ci si muove con la forza del cuore per accettare completamente il proprio essere, a prescindere da e quale che sia la realtà che si sta vivendo, la qualità delle intenzioni avrà la meglio sulla quantità delle convinzioni ed allora un cambiamento radicale non lo fermerà nessuno portando grandi vantaggi a tutti anche e soprattutto a coloro che si oppongono per ignoranza o presa di posizione.

Nel piccolo questo è proprio ciò che sta avvenendo nella vita di mio figlio, nella mia e di quanti ci sono vicini.

## Quando un figlio è gay. Una madre custode del suo segreto

Ripubblicato su gionata.org il 26 maggio 2015

*Intervista di Luca C. a Marta, semplicemente una madre*

Questa intervista nasce da un dialogo epistolare fra una madre di un ragazzo gay che ha fatto coming out in casa, ed un ragazzo che sta ancora decidendo come affrontare questo problema in casa.

- Ci sono alcune domande che da giovanissimo e studente mi sorgono spontanee, perché coi miei genitori non ho ancora parlato della mia omosessualità, confesso di avere paura di caricarli di un peso enorme, che farebbero fatica a sopportare, più che per la mentalità per il contesto nel quale vivono. Io già vivo distante da casa, e li vedo poco, non so se potrebbe fare più bene che male col passare del tempo questa cosa. Cosa potrebbe fare un figlio per aiutare i genitori a capire ed accettare la propria sessualità omoaffettiva?

Non saprei. Penso che dipenda molto da genitore a genitore. Ci sono anche dei bei film che possono iniziare ad introdurre l'argomento, oppure dei libri. Se il dialogo è buono di base, non ci dovrebbero essere tanti problemi. Io e il padre di mio figlio siamo separati da una decina di anni. Ti assicuro che tremo all'idea che il padre lo sappia. Ma forse tremo più per me, che per mio figlio, perché inevitabilmente darà la colpa a me di tutto, come sempre. Perché penso che mio figlio saprà affrontare la cosa. Conoscendo suo padre, so bene che ha sempre visto di cattivo occhio gli omosessuali. Poi non so, magari in questi anni ha cambiato idea. Penso che la maggior parte degli adulti, sani ed equilibrati, al giorno d'oggi siano in grado di approcciarsi al tema dell'omosessualità con rispetto. Penso che questo stia avvenendo anche grazie ai cambiamenti nelle abitudini e nel sentire comune.

- Esiste un modo migliore di un altro per dirlo ai propri genitori?

Penso che ognuno abbia il proprio modo: c'è chi butta la bomba e poi sta a vedere quel che succede, c'è chi tenna per anni e non lo dice mai. Ma dipende molto dalla fiducia e dal dialogo che c'è tra genitori e figli. Penso che mio figlio si fidi molto di me, e di suo fratello, avendocelo detto in quel modo, l'estate scorsa. E questo mi rende anche orgogliosa del lavoro fatto come mamma. Il modo in cui lui lo ha fatto mi è piaciuto molto: deciso, tranquillo, serio, in un momento che di solito è proprio dedicato al "dialogo" in famiglia. E poi è stato lì a chiarire, rispondere alle mie domande. Sono molto orgogliosa di lui, che non abbia buttato la bomba e poi sia scappato. Vuol dire che si fida ed è un ragazzo maturo.

- Oltre la paura per la sofferenza del figlio quali sono i sentimenti che vengono maggiormente a galla?

Non saprei dirti. Per me è soprattutto, se non solamente, il timore e il dolore per le fatiche che dovrà affrontare. Ho conosciuto una madre di una ragazza lesbica mi parlava anche della vergogna che provava all'idea degli atti, dei gesti nei momenti intimi dell'amore. Imbarazzo, forse? Sicuramente in un primo momento c'è lo shock, lo stupore, non ci si può credere, non può essere vero. Poi si capisce che è vero, e allora viene il resto, ma penso che ognuno, ogni genitore abbia i suoi tempi.

- Il silenzio è difficile spesso da spiegare, per ognuno è diverso il motivo. Mi verrebbe da chiedere, col senno di poi, se tuo figlio non ti avesse detto nulla?

Se mio figlio non mi avesse detto nulla, e io fossi venuta a scoprirlo in altro modo, mi sarei sentita una fallita. Sarebbe stato molto, ma molto peggio. Io sono contenta che me l'abbia detto lui, che si sia fidato. Perché può e deve potersi fidare di me, di noi. Se non di noi, di chi?

Per coloro che decidono di uscire allo scoperto la relazione cambia completamente, si modifica tutto, è molto delicata però la faccenda. Quali sono i dubbi, anche le domande e le perplessità che si sommano? Quali sono le cose che cambiano in un genitore che scopre che il proprio figlio è gay in genere? O non cambia nulla?

Per quel che riguarda noi, no. Al momento, almeno, non è cambiato quasi nulla. Magari un domani, se e quando avrà una relazione e si sentirà di portare a casa un compagno, forse, davanti al fatto reale, potrebbe essere diverso. Forse potremo essere in 'imbarazzo inizialmente, magari nei confronti dei vicini di casa, degli amici meno intimi, oppure dei parenti.

Penso che dovrò prepararmi a questo, e cercare di sostenere mio figlio, nel caso ne avesse bisogno. Non so, ma al momento non sento che la relazione sia cambiata. Lo sgridavo prima perché si alza troppo tardi al mattino, per andare a scuola, e lo sgrido ancora. Nulla è cambiato. Forse solo il fatto che io non faccio più riferimenti a "quando si sposerà, avrà figli", oppure a possibili fidanzatine. Ecco. Io cerco di non toccare più quei temi, per non ferirlo. Ma se lui volesse parlarne, la possibilità c'è sempre. E comunque noi già frequentiamo da tempo anche una coppia di miei amici omosessuali. Il tema non è un tabù a casa nostra.

E poi, sai cosa? io vedo che molte persone omosessuali hanno anche il dono dell'ironia e soprattutto dell'auto-ironia. Credo che scherzarci sopra sia di grande aiuto. Anche con i propri genitori. Ecco, sai cosa si potrebbe fare? presentare ai propri genitori un amico omosessuale, proprio come omosessuale. E vedere che reazione hanno. Così uno può poi prendere le misure.

Penso però che dirlo alla propria famiglia sia un passo molto importante, che vada fatto. E fatto bene, con serietà e decisione. Dopo l'inevitabile shock iniziale, tutto un po' alla volta diventerà più semplice, e i rapporti sicuramente miglioreranno.

# Conversazioni in famiglia. Io, i miei e l'omofobia

Publicato su gionata.org il 29 ottobre 2013

*Post tratto dal blog "Il marito dello sposo" del 17 agosto 2013*

Qualche giorno fa, sono andato a trovare i miei genitori. Dopo il pensionamento di mio padre, si sono trasferiti fuori Roma, nei pressi di Cerveteri, invecchiando hanno optato per uno stile di vita più sano, una casa con un giardino, un piccolo orto, galline ovaiole e due cani. La scelta radicale, con gli anni si è rivelata vincente, oggi sono una splendida coppia di ottantenni, sobri e rilassati.

Erano passati diversi mesi dall'ultima volta che avevamo pranzato insieme solo noi tre, a tavola tra un piatto di spaghetti e una frittata di erba cipollina, mi fanno un recap sulle vicissitudini di zii, cugini, e amici di famiglia, poi mia madre si alza per preparare il caffè e con tono preoccupato mi dice "Hai letto di quel ragazzino gay di quattordici anni, che si è suicidato?"

"Sì mamma ho letto", mentre avvita la moka e la mette sul fuoco, continua: "A volte ci penso, penso al mondo triste che stiamo lasciando noi vecchi, i giovani non imparano mai dagli errori e dalle mancanze degli adulti, se un giovane si toglie la vita è perché prima è stato escluso e non è stato messo in condizione di esprimersi liberamente".

Mio padre prende la parola: "Noi, che tu eri gay, lo avevamo capito fin da quando eri piccolo, eravamo preoccupati, non avevamo gli strumenti per affrontare questa cosa e ci illudevamo che non fosse vero, fino a voler credere che le nostre certezze fossero solo sensazioni sbagliate; però questo succedeva più di trent'anni fa e sapere che in Italia esistono ancora genitori che non sono in grado di comprendere e rassicurare i loro figlioletti gay, mi dispiace".

Mia madre versa il caffè nelle tazzine, le poggia sul tavolo, si siede e mentre le zucchera mi dice "Questa notizia mi ha fatto venire in mente una cosa che mi capitò quando avevo io quattordici anni, mentre tornavo a casa notai che un ragazzino magrolino, veniva preso in giro da un gruppetto di coetanei, "brutto gay" gli dicevano, "fai schifo, sei malato", lui piangeva e li supplicava di lasciarlo perdere, loro continuavano a dirgli "gay! Sporco gay", mi sono avvicinata, avevo paura e mi sudavano le mani, ma ho iniziato comunque a urlargli contro: "Vergognatevi! Lasciatelo perdere, voi siete in tanti e lui è solo, andate via". Lo dissi a brutto muso e loro sorpresi e disorientati se ne andarono, il ragazzino, mi ha guardato per un attimo e poi è scappato via", finisco di bere il caffè, la guardo intenerito ... Mia madre, giovane eroina della causa!

Però c'è una cosa che non mi quadra in questo racconto e glie lo dico sorridendo: "Però, mamma mi risulta difficile, pensare che in una borgata romana degli anni '40 usassero la parola gay".

"E' vero, gli gridavano "frocio", ma è una parola talmente brutta e umiliante che andrebbe abolita, è una parola che mi imbarazza dirla, specialmente davanti a te che sei mio figlio e che ti amo tanto". Ovviamente da parte mia è scattato un abbraccio.

Tornando a casa, ripensavo a quella conversazione familiare e mi venne in mente anche a me un aneddoto, che dopo le parole di mio padre, rilessi in maniera più complessa.

Avevo anche io circa quattordici anni, frequentavo il primo anno dell'istituto d'arte ed ero affascinato dal

movimento punk, come molti ragazzini, sperimentavo una identità sociale possibile, portavo i capelli con una cresta rosso lacca e un giorno, mio zio si rivolse a mio padre con me presente: “Ma, tuo figlio che si tinge i capelli? Sarà mica un frocio?!”. Le parole di mio zio, mi arrivarono come una bastonata, ero stato scoperto, non sapevo come reagire ... mio padre guardandomi fisso negli occhi, gli rispose a tono “Mio figlio è un artista e può fare quello che vuole!”.

Durante l'adolescenza, mi è capitato di essere preso in giro, ma quelle parole di mio padre, quel rispetto del mio “essere artista”, quella fiducia sulla “libertà di fare quello che volevo”, per me sono state un appiglio e hanno contribuito a rafforzarmi a evitare di sentirmi incompreso, a evitare di sentirmi sballato e perché no, magari a evitare, che in un momento di smarrimento ... pensassi di farla finita.



## Non sapevo cosa vuol dire essere la madre di un ragazzo gay

Publicato su gionata.org il 5 aprile 2015

*Riflessioni di Marta, semplicemente una madre*

**A**desso lui non ne parla quasi più. Io provo ogni tanto a toccare l'argomento, ma sento che in qualche modo gli duole. Mi chiedo se se ne sia pentito. Se si sia pentito di averlo detto, e perché. Di avercelo detto, a me e a suo fratello, quella sera a cena. Lui non tocca più l'argomento. Non accetta le occasioni che gli offro per parlarne. E lo rispetto. Sia chiaro. Perché un figlio, lo so bene sin da quando erano nella mia pancia, e non sapevo neppure che colore avessero i loro occhi, fin da allora lo sapevo che i figli vanno innanzitutto rispettati.

Oggi ero a parlare con un paio di insegnanti. Mi ingrasso di soddisfazione quando vado a parlare di lui. Ancora un paio di mesi e le scuole superiori sono finite. Per cui non devo perdersi nessuna occasione per sentirmi dire che è un bravo ragazzo, serio, impegnato, e che posso davvero esserne orgogliosa. E io ne sono orgogliosa. Sono io sua madre, e lui è un figlio splendido.

È andata così anche stamattina. “E’ gentile con i compagni e le compagne, disponibile... gentile... non lega con gli altri ragazzi, e sta con le sue amiche. Ma è comprensibile, dice l’insegnante, perché gli altri quattro ragazzi son ben più superficiali di lui. Signora, può ben esserne orgogliosa”. Quale genitore non vorrebbe sentirselo dire? È bravo, intelligente, ironico, curioso, serio, studioso, ...

Non se ne sono accorti. Nessuno di loro se n’è accorto. A volte qualche frase: “Non scende con gli altri a giocare a calcio”, “Non lega con i compagni e preferisce le compagne” ... Ma lui è sempre stato così. Fin da piccolo. Per me è normale vederlo circondato da amiche, e non amare sport di squadra, o violenti. Ma non lo avrei mai detto. No, davvero.

E’ un lavoro difficile, questo di cercare le tracce, di raccogliere il filo della sua storia, e rinarrarmela fino a quella sera. Quanto tempo è trascorso? Sette mesi. Già. Quella sera. Faceva caldo. Eravamo a cena, io e suo fratello, e come al solito aspettavamo anche lui. Era giovedì, ed era ora di cena. È entrato ed è apparso un po’ teso. Si è seduto al suo solito posto, e prima ancora di iniziare a mangiare, ci ha snocciolato addosso quelle parole che non avrei mai immaginato di ascoltare, da lui men che meno. Con il capo chino, le mani incrociate sotto il tavolo, ci ha detto velocemente, quasi sottovoce: “Io sono gay”. Sì, esattamente così, ha detto.

Non ricordo se prima avesse detto altro, qualcosa del tipo: “Devo dirvi una cosa”. Non so proprio. La mia memoria ha cancellato ogni altro ricordo. So che l’ho guardato e pensavo scherzasse. “Esci da questo film!”, gli ho detto. Smettila di scherzare. Su questo non si scherza. Il fratello mi precisa: “Non sta scherzando. Non lo vedi?”.

No, non lo vedevo. Non lo avevo mai visto bene, evidentemente. Pur amandolo. Pur amandolo infinitamente. Mi colpirono le dita delle sue mani, bianche. Era tesissimo. Con il capo chino. Aspettando gli effetti della bomba che aveva lanciato. Dovevo credergli, per le parole del fratello, e per le sue mani bianche, fredde, bagnate di emozione.

Mi sembrava un déjà-vu. Avevo già sentito parole simili. Non potevo vivere quei momenti di nuovo. Non

poteva il destino accanirsi così beffardamente con me. Ma quella era tutta un'altra storia, e poco aveva a che fare con lui, con mio figlio. Si sopravvive a notizie simili. Sapevo che si sopravvive. Ma si attraversa un dolore indicibile.

Non avevo mai provato, nella mia vita, la sensazione dello stomaco chiuso. Avevo appena iniziato a cenare. Forse avevo ingerito qualche foglia di verdura. Forse anche un pezzo di pane. Ma non riuscii ad ingerire altro, quella sera. Null'altro. Come avere un laccio che stringe forte lo stomaco, e non lascia passare neppure l'aria, dopo che parole pesantissime si erano scagliate dentro di me, nel profondo del mio intimo. Parole dure con la voce dolce di mio figlio. Il mio figlio più piccolo. Come era possibile? E, soprattutto, quanto dolore dovrà vivere? E come potrò proteggerlo? Perché una madre innanzitutto protegge. Poi viene il resto.

Come avrei potuto proteggerlo dalle violenze che avrebbe potuto rischiare di vivere? Erano queste le prime immagini che mi sono venute alla mente. Lo avrebbero deriso? Offeso? Ferito? Picchiato? E come dirlo ai nonni? E soprattutto al papà? Omofobo come so essere suo padre. Violento. Stupido. Darà tutte le colpe a me, anche della sua omosessualità. Non sarà facile stare vicino a mio figlio, quando lo saprà suo padre. Se lo saprà. Siamo separati ormai da dieci anni. Marco era piccolo, quella volta.

Già. Siamo separati. Ecco, i colleghi psicologi, quelli oscurantisti, troveranno questa la ragione della sua omosessualità. Le condizioni ci sono tutte. Ma c'entra? Non c'entra? E comunque, anche se c'entrasse, ormai la situazione è quella che è.

Le mie parole stavano uscendo dalla pancia, senza riflettere, e stavo dicendo stupidaggini. Non riuscivo ancora a pensare. "Tanto, a me più di tanto non importa avere nipoti, mi basta che tu sia felice. Lo sai bene che non ho pregiudizi sulla omosessualità. Sai, no? Che i miei amici sono gay. Che il mio miglior amico è gay. Però ho paura per le difficoltà che dovrai vivere. Mi dispiace. Ti sarò sempre al fianco. Ti voglio bene. Non me lo sarei mai aspettato. Ma sei sicuro? Come fai a dirlo? perché lo dici? ... magari è un periodo ... vuoi che ne parliamo? ... Lo hai già detto a qualcun altro? Chi lo sa? ..."

Un brodo di parole mi stava uscendo, mentre lo stomaco era sempre più chiuso, e le mani di mio figlio si stavano colorando, si stava rilassando, forse. So di averlo abbracciato, sfiorando forse per la prima volta con nuova consapevolezza i suoi leggeri capelli, con una voglia immensa di baciario, come quando era bambino, piccolo bambino fra le mie braccia. Il mio piccolo bambino.

Il fratello era uscito dalla stanza, finita la cena, era andato per conto suo, non aveva detto quasi nulla, lasciandoci da soli a mescolare tra quelle parole. Fino a quando anche Marco si alzò e disse le solite parole: "Va be'. Vado sù". La solita vita, in qualche modo continuava.

Rimasi sola. Confusa e sola. E con lo stomaco chiuso. Mi chiedevo se sarei stata capace di tacere. In fin dei conti la cosa riguardava lui e solo lui aveva ed ha il diritto di dirlo a chi vuole, quando e come vuole. Agli altri, e a me prima di tutto, compete tacere. Forse era la volta buona che avrei imparato a tacere. Per amore e per rispetto di mio figlio. Tacere.

Avevo bisogno di parlarne con l'unica persona che sapevo mi avrebbe capito, e forse aiutato. E dire che in quel periodo avevo deciso di chiudere con questo mondo. Ormai ne sapevo abbastanza, avevo attraversato abbastanza i territori dell'amore "che non osa dire il suo nome", sentivo il bisogno di volgere i miei interessi altrove. E invece no. Non lo sapevo abbastanza. Non sapevo nulla di cosa significasse essere la madre di un ragazzo speciale. Quella sera non riuscivo ancora a dire "omosessuale".

## Appendice

Si riportano alcuni contributi in risposta ai *Lineamenta* per la XIV Assemblea Generale Ordinaria “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo” (documento consultivo in vista del Sinodo 2015).

*Domanda n. 40. Come la comunità cristiana rivolge la sua attenzione pastorale alle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale? Evitando ogni ingiusta discriminazione, in che modo prendersi cura delle persone in tali situazioni alla luce del Vangelo? Come proporre loro le esigenze della volontà di Dio sulla loro situazione?*

- **Contributo dell’associazione Il Guado, gruppo di cristiani omosessuali di Milano.**

Sul tema dell’omosessualità esiste nella Chiesa una distanza grave tra la dottrina così come è enunciata nei documenti del Magistero e la prassi di moltissime comunità. Questa distanza ha implicazioni molto gravi sia sulla vita delle persone omosessuali che nella vita delle loro famiglie.

La dottrina enunciata dalla Chiesa negli ultimi decenni del XX secolo, riassunta in maniera sintetica dal Catechismo della Chiesa cattolica, sostiene che la condizione omosessuale non è di per sé una colpa e che le persone omosessuali vanno accolte con “rispetto, compassione e delicatezza” (CCC 2358). Tale dottrina afferma che le persone omosessuali “sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita” (CCC 2358), che sono “chiamate alla castità” (CCC 2359) e che “possono e debbono avvicinarsi alla perfezione cristiana” (CCC 2359) attraverso un percorso i cui ingredienti sono la gradualità, la decisione, un’intensa vita di preghiera, la grazia sacramentale e dei rapporti di amicizia capaci di supportare la persona omosessuale nel suo percorso. Altrove si incoraggiano i vescovi “a promuovere, nella loro diocesi, una pastorale verso le persone omosessuali” (Homosexualitatis Problema, 15) nella certezza (che deriva dall’universalità dell’annuncio cristiano, che non è cattolico se esclude apriori alcuni gruppi di persone indipendentemente dalla loro volontà) che anche le persone omosessuali sono chiamate alla santità.

E la necessità di un’azione pastorale specifica verso le persone omosessuali emerge proprio da quanto il Magistero stesso dice: la castità, quali che siano le modalità con cui si realizza nella vita di ciascuno, presuppone una solida maturità affettiva. Quali sono i percorsi con cui la Chiesa accompagna le persone omosessuali verso la maturità affettiva?

Quando si afferma che l’inclinazione omosessuale, pur non costituendo in se stessa un peccato (HP 3) è “oggettivamente disordinata” (CCC 2358), anche se si usa un linguaggio che desta qualche perplessità, si riconoscono comunque le difficoltà maggiori che le persone omosessuali incontrano nel realizzare la volontà di Dio nella loro vita. Questa osservazione dovrebbe impegnare la Chiesa a seguire con particolare attenzione le persone omosessuali, approfondendo le conoscenze a cui sono approdate le scienze umane e cercando, appoggiandosi a quelle conoscenze, gli strumenti più adatti per aiutare le persone omosessuali a vivere il Vangelo.

E invece cosa succede? Che l’omosessualità nelle nostre comunità è quasi sempre un tabù, che una persona che condivide, all’interno della comunità cristiana la propria omosessualità, viene quasi sempre emarginata e allontanata, che nel tentativo di ostacolare il percorso di riconoscimento e di valorizzazione delle relazioni omosessuali che molti Stati portano avanti si usano espressioni, nei confronti delle persone omosessuali, che non sono affatto delicate e rispettose.

Invece di affrontare il tema dell'omosessualità con “studio attento, impegno concreto e riflessione onesta” (HP 2), si dà spazio a gruppi di ciarlatani che, contro qualunque evidenza scientifica, elaborano le ipotesi più strampalate sull'origine dell'omosessualità, confondono l'orientamento sessuale (che ha a che fare con l'omosessualità) con l'identità di genere (che riguarda invece la transessualità e con l'omosessualità non ha niente a che fare), parlano di possibili terapie riparative dell'omosessualità (che quando non sono inutili sono addirittura dannose, con effetti gravi sull'equilibrio psichico di chi le subisce che in alcuni casi hanno portato addirittura al suicidio) e si inventano “ideologie del gender” che nessun autore serio definirebbe tali.

Dietro a questo atteggiamento c'è una sostanziale sfiducia nell'azione della grazia di Dio che si ritiene incapace di ricavare dalla vita delle persone omosessuali dei percorsi concreti verso la santità. A pensarci bene si tratta di un peccato grave di cui si macchiano molte comunità ecclesiali e molti pastori che sono chiamati a guidarle. Un peccato che nasce da un sentimento di paura che condiziona l'atteggiamento di tutta la Chiesa quando si parla di omosessualità.

I genitori delle persone omosessuali vengono lasciati da soli e spesso vengono accusati (contro ogni evidenza scientifica) di essere causa dell'omosessualità dei figli. Nessun gruppo di supporto, nessuna pastorale specifica, nessun cammino di accompagnamento specifico viene previsto per loro.

I mariti e le mogli delle persone omosessuali, dopo essere stati spesso la vittima di tentativi di riconversione in senso eterosessuale della vita del loro coniuge, non vengono aiutati in alcun modo a salvare comunque un matrimonio che, per loro, rappresenta tantissimo.

I figli delle persone omosessuali, contro la prassi millenaria della Chiesa, che ha sempre accolto le persone, indipendentemente dalle loro origini, si vedono talvolta rifiutati i sacramenti e vengono guardati con sospetto nelle parrocchie, negli oratori e, più in generale, nelle strutture educative gestite da enti ecclesiastici.

Gli omosessuali vengono spinti a vivere nell'ipocrisia la loro condizione, dimenticandosi che, nel Vangelo, mentre non parla mai di omosessualità, Gesù parla molto spesso di ipocrisia, condannandola sempre con grande decisione. Quale sequela di Gesù può essere vissuta se si viene spinti a vivere nell'ipocrisia il proprio orientamento sessuale?

La Chiesa, se davvero intende prendere sul serio quanto il suo Magistero ha affermato sull'omosessualità, deve innanzi tutto superare la paura e incoraggiare le persone omosessuali che ci sono al suo interno, perché offrano ai fratelli la loro esperienza, condividano le loro difficoltà, mettano a disposizione le loro capacità.

Si tratta di aiutare le persone omosessuali a iniziare quel percorso che, partendo dall'accettazione di sé, attraverso una sana autostima (che sola può fornire le energie per iniziare un cambiamento importante nella propria vita), con il supporto e la vicinanza della comunità e di chi vive nei loro confronti un'autentica amicizia, pregando regolarmente e accostandosi ai sacramenti, decide di fare proprio quell'invito alla castità che la Chiesa rivolge a tutti i credenti, non solo agli omosessuali.

Per il testo integrale: [clicca qui](#)

- **Contributo di [ScoutingForGays](#), gruppo interessato al dibattito su scoutismo e omosessualità:**

Mons. Valter Danna, in una sua recente opera, ci ha ricordato le difficoltà delle persone omosessuali a vivere nelle comunità cristiane, a causa delle carenze pastorali e della comune difficoltà ad accettare la diversità; accogliere, ascoltare e comprendere – i tre verbi che creano un

clima relazionale dove la persona percepisce un'atmosfera calma e serena nella quale far emergere le proprie angosce – dovrebbero essere gli atteggiamenti favoriti nelle comunità, ma siamo ancora molto lontani da questo obiettivo. Nelle famiglie prevale la paura, l'angoscia, lo sconforto e la solitudine: le parrocchie rarissimamente offrono un sostegno serio ai genitori che si trovano a dover affrontare l'omosessualità del figlio. Il più delle volte i sacerdoti rimandano agli "esperti", o richiamano l'inflessibilità della dottrina ufficiale, senza preoccuparsi di alleggerire i genitori dalle loro inquietudini. In particolare, sarebbe utile invitarli all'accoglienza incondizionata e serena del proprio figlio, senza drammi o provvedimenti estremi, senza eccessivi sensi di colpa. L'unico obbligo morale certo per un genitore cristiano è quello di accogliere il figlio omosessuale con comprensione e amore.

Di seguito riportiamo una sintesi delle possibili azioni pastorali che si potrebbero intraprendere, più largamente descritte in BROGLIATO-MIGLIORINI, *L'amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi* (Cittadella, 2014), che condividiamo pienamente.

Riguardo all'educazione alla fede, che è parte integrante dell'educazione del figlio in quanto genitori cristiani, può essere opportuno – nei modi e nei tempi ritenuti più corretti – sollecitare il figlio a restare unito alla comunità della Chiesa. Anche se ciò presenta numerose difficoltà a seconda dei contesti, la fede è un dono prezioso e la figura di Cristo può ancora affascinarlo e guidarlo nelle intemperie della vita. Dovrà essere l'accoglienza della chiesa domestica a supplire ai possibili rifiuti della Chiesa ufficiale e parrocchiale. Ai genitori andrebbe inoltre presentata con chiarezza l'asciutaggine e l'illusione delle "teorie riparative dell'omosessualità". Esse, oltre a essere inefficaci e frustranti, creano attriti tra il figlio (che si sente non compreso) e i genitori. Bisogna, piuttosto, aiutare i genitori a riconoscere nei loro figli dei figli di Dio, amati e voluti dal Signore; spiegare con delicatezza che le persone omosessuali sono chiamate a una vita di relazioni con Dio e con gli altri, piena e arricchente. Il sacerdote è innanzitutto tenuto a trasmettere con forza, pazienza e tenacia l'immagine del Dio di Gesù Cristo. Per una persona omosessuale, che si sente spesso rifiutata da tutti, è essenziale comprendere che Dio la ama indipendentemente da ciò che egli è, da ciò che egli fa; la persona omosessuale deve percepire che la vita nella Chiesa va vissuta in una prospettiva di libertà e di crescita, non solo di un inappellabile giudizio di condanna. Il Vescovo dovrebbe sostenere gruppi di riflessione per persone omosessuali credenti in un clima di accoglienza, promuovendo l'obiettivo di una crescita spirituale.

L'invito ad accogliere le persone omosessuali si scontra però con i documenti emanati dal Magistero in materia. Si è venuta a creare una situazione paradossale in cui alla rigidità dei principi si oppone una grande flessibilità pastorale. Nell'incontro con le persone omosessuali, infatti, ci si rende conto di quanto quei documenti del Magistero siano perlopiù inapplicabili. Questo ha portato a una sostanziale paralisi: una vera pastorale per le persone omosessuali sostanzialmente non esiste. Non si tratta neppure, all'inverso, di voler creare una pastorale speciale, quanto piuttosto di prendere in considerazione che in una famiglia, nel gruppo giovani, tra i chierici (e così via...) vi possono essere delle persone omosessuali che meritano alcune attenzioni. Si tratta cioè di sollecitare alcune attenzioni per le persone che si scoprono omosessuali e desiderano coltivare la loro fede cristiana.

Nel caso della pastorale rivolta a persone omosessuali può essere utile puntare sulla spiritualità, allargando gli orizzonti della persona, cercando di capire come la persona può maturare al meglio mettendosi in confronto con il Vangelo; la spiritualità cristiana, infatti, propone delle prospettive di senso che valgono per tutte le persone in ogni situazione. In molte circostanze può essere un consiglio utile, a livello pastorale, quello di evitare relazioni eccessivamente promiscue, in quanto disumanizzanti. Alla persona omosessuale va ricordato che, nella ricerca del partner, deve sempre valere il principio del rispetto (di sé e dell'altro), della reciprocità, della fedeltà, dell'altruismo. Il criterio morale è quello dell'interpersonalità, cioè della concreta possibilità di vivere la reciprocità in condizioni che si presentano come particolari. Perché è umanamente preferibile la personalizzazione in una relazione stabile alla promiscuità disimpegnata. È quindi essenziale evitare espressioni di svalutazione delle relazioni genuine di amore tra persone omosessuali e, se

L'individuo vive un amore omosessuale, chiaramente ricco di valori, non consigliarne la rottura. In rispetto della legge di gradualità, è preferibile aiutarlo a rendere sempre migliore tale rapporto, a farlo sincero. Il sacerdote deve, in questo, essere consapevole che «chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio, è già sorretto dal suo aiuto, perché è proprio della dinamica della luce divina illuminare i nostri occhi quando camminiamo verso la pienezza dell'amore» (Lumen fidei, n. 35). L'amore umano genera armonia, unità e realizzazione. Ogni amore umano è un riflesso dell'amore di Dio che è la vita della Trinità. L'amore tra gli esseri umani è essenzialmente un desiderio di unione totale con Dio a cui è invitata ogni persona (Commissione Cattolica Inglese, 1980).

La guida spirituale, quindi, dovrebbe valutare se una persona omosessuale è in grado di vivere la castità nella continenza, proponendola con accortezza, per non generare frustrazioni. È opportuno, in questi casi, lasciare spazio alla coscienza: essa è impegnata a inventare la migliore mediazione possibile in una data situazione tra l'istanza oggettiva e l'istanza soggettiva (Tombolato, 2008). Il sacerdote dovrebbe, inoltre, educare la comunità ad avere un linguaggio e dei modi rispettosi verso le persone omosessuali. Potrà capitare che nella comunità vi sia una persona dichiaratamente omosessuale che vive una relazione, impegnata nella vita della parrocchia: in questo caso sarebbe consigliabile lasciare la persona nei suoi incarichi, senza allontanarla, se non ci sono particolari condotte anomale. Anche l'accesso ai sacramenti non dovrebbe essergli impedito. Occorre impegnarsi a trasformare una certa 'coscienza popolare' caratterizzata dall'intolleranza, che nasce dal disconoscimento del problema e dalla carenza di amore verso le persone che vi sono coinvolte. Non schierarsi decisamente e attivamente a favore di chi è coinvolto in situazione di grave emarginazione per aiutarlo ad uscirne con piena dignità personale, significa rendersi complici di un sistema oppressivo e ingiusto nei confronti delle persone. Invece, «la Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (PAPA FRANCESCO, Evangelii Gaudium, n. 114).

L'impasse pastorale descritta porta numerosi teologi e religiosi cattolici a chiedere una revisione – fortemente auspicata anche dagli omosessuali credenti e le loro associazioni – complessiva della dottrina cattolica in materia. Gli spazi per un approfondimento di tale dottrina, del resto, sono già maturati all'interno della teologia morale e dell'esegesi. Si tratta di farne una sintesi e di rendere possibile un graduale aggiornamento, che passerà dalla verifica dell'appropriatezza di alcune categorie, di alcuni presupposti scientifici e del linguaggio ufficiale finora in uso.

Per il testo integrale [clicca qui](#)

- **Contributo dell'associazione cattolica omosessuale [Devenir Un En Christ](#) (Francia).**

Per i parenti la realtà dell'omosessualità non è più facile da accettare. Varie persone parlano di un vero tsunami quando sono venute a sapere dell'omosessualità del figlio, o del proprio coniuge o di uno dei genitori. Questo annuncio solleva molte domande e sensi di colpa: “Cosa ho fatto di sbagliato nell'educazione di mio figlio? Potrà guarire? Oppure mio marito mi lascerà? La nostra coppia ha ancora senso?”. Bisogna affrontare il lutto dei sogni che si erano fatti, il lutto dei nipotini futuri. Ma per passare dallo shock iniziale all'accettazione resta ancora da fare un lungo percorso. Nei primi tempi la maggior parte delle persone non sa che cosa dire: in molte famiglie cristiane il tema dell'omosessualità resta un tabù quando addirittura non viene visto come un abominio addirittura. È molto difficile aprirsi su questi temi in famiglia per paura del rifiuto, dell'esclusione. Bisogna dire che certe parole ascoltate, a volte possono essere molto dure: “La peggior cosa che mi potesse capitare era di avere una figlia lesbica” oppure “Finirai all'inferno”. Tuttavia l'esperienza mostra quanto il dialogo in famiglia sia liberatorio.

“Che grazia vivere nella verità con le persone che amiamo e che ci amano. Lungi dal fare scoppiare le famiglie questa apertura è spesso l'occasione di un rafforzamento dei legami”, “Nel corso del tempo e degli anni i nostri legami si sono rafforzati e ci hanno portato a vivere relazioni più

autentiche” oppure “L’omosessualità di mio marito ci ha portati entrambi ad andare al di là di noi stessi e a crescere”.

Per il testo integrale [clicca qui](#)



## Breve bibliografia e filmografia per genitori con figli LGBT e non solo

Il primo testo è la già citata lettera che i Vescovi statunitensi hanno scritto ai genitori delle persone omosessuali nel 1997:

COMITATO EPISCOPALE STATUNITENSE PER IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA, *Pur sempre nostri figli: un messaggio pastorale ai genitori di figli omosessuali e suggerimenti ai collaboratori pastorali* (“Always our children”), San Paolo Edizioni, Milano, 1998. Documento non più in commercio, perciò abbiamo inserito in allegato una traduzione dello stesso curata dal gruppo La Fonte di Milano

Per una lettura sull’omosessualità, tra scienze naturali, teologia e pastorale, si consiglia:

- BROGLIATO-MIGLIORINI, *L’amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi*, Cittadella, 2014

Dedicati poi in maniera specifica all’esperienza dei genitori credenti di una persona omosessuale sono due testi assai differenti fra loro:

- M. C. FRAGNIER, X. THEVENOT, *Sempre mio figlio. Omosessualità in famiglia*, San Paolo, Milano, 2004 (che risente del fatto che il testo dell’intervista non sia stato rivisto dal teologo intervistato Xavier Thevenot);
- D. PEZZINI, *Le mani del vasaio. Un figlio omosessuale: che fare?*, Ancora, Milano, 2004 (senz’altro più meditato e più in grado di aiutare dei genitori che si trovano di fronte all’omosessualità di un figlio).

Due letture utili per capire le dinamiche che entrano in gioco quando in casa un figlio è omosessuale sono invece:

- G. DALL’ORTO, P. DALL’ORTO, *Mamma, papà: devo dirvi una cosa. Come vivere serenamente l’omosessualità. Scritto da una madre e da suo figlio*, Sonda, Torino, 2012 (nuova edizione aggiornata di un libro pubblicato con un altro titolo nel 1991);
- S. BOLOGNINI, *Una famiglia normale. Come abbiamo disinnescato la bomba gay*, Sonda, Torino, 2008.

Consigliamo di leggere anche due testi di narrativa, ma ampiamente autobiografici, sul tema del coming out di un figlio in famiglia:

- Gianluca Tornese, *Marito & Marito*, Claudiana, Torino, 2012
- Donata Testa, *Sventola l’aquilone*, SUI, Prato, 2013 (disponibile anche come ebook)

Da segnalare infine due audiovisivi molto interessanti:

- il bellissimo documentario di C. CIPPELETTI, *Due volte genitori* (prodotto dall’AGEDO,



l'associazione che coordina l'attività dei genitori delle persone omosessuali, e ordinabile sul sito che l'associazione ha dedicato a questo film: <http://www.duevoltegenitori.com>).

- il toccante film *Una preghiera per Bobby* ("Prayers for Bobby"), Regia di RUSSELL MULCAHY, Soggetto di Leroy F. Aarons ("Prayers for Bobby: A Mother's Coming to Terms with the Suicide of Her Gay Son"), 2009, disponibile solo sottotitolato in italiano.

# Sempre nostri figli (Always Our Children)

*Un messaggio pastorale ai genitori con figli omosessuali con alcuni suggerimenti pastorali stilato dal Comitato Pastorale Statunitense per il Matrimonio e la Famiglia della Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti nel Settembre 1997. Traduzione dall'originale del gruppo La Fonte di Milano.*

## **Premessa**

Lo scopo di questo messaggio pastorale è raggiungere quei genitori che cercano di reagire alla scoperta dell'omosessualità di un figlio, adolescente o adulto. Esso esorta le famiglie ad attingere alle riserve di fede, di speranza e di carità nell'affrontare le incertezze del futuro. Chiede loro di riconoscere che la chiesa offre enormi risorse spirituali per fortificarli e sostenerli nella loro vita familiare in questo momento e nei giorni a venire.

Questo messaggio si ispira al Catechismo della chiesa cattolica, al magistero di Giovanni Paolo II, alle dichiarazioni della Congregazione per la dottrina della fede e della nostra conferenza episcopale." Il messaggio non è un trattato sull'omosessualità. Non è una presentazione sistematica del magistero morale della chiesa. Non avvia nessun discorso teologico. Facendo riferimento al magistero della chiesa e alla nostra esperienza pastorale, intendiamo invece pronunciare parole di fede, speranza e carità per i genitori che hanno bisogno dell'amorevole presenza della chiesa in un momento che potrebbe essere uno dei più difficili della loro vita.

Vogliamo anche essere di ausilio ai sacerdoti e agli operatori pastorali, che spesso sono i primi a essere avvicinati dai genitori, con le loro difficoltà e ansietà.

Negli anni scorsi abbiamo cercato di raggiungere le famiglie in circostanze difficili. I nostri interventi hanno avuto la forma di brevi dichiarazioni, come questa, rivolte a persone che credevano di essere al di fuori della sfera di attenzione della chiesa. Sempre nostri figli si colloca nella stessa linea di tali precedenti dichiarazioni pastorali.

Questo messaggio non intende sostenere istanze o porsi al servizio di una particolare questione di attualità. Non va inteso nel senso di un avallo a quello che alcuni chiamano "uno stile di vita omosessuale". Sempre nostri figli è una mano tesa dal Comitato episcopale sul matrimonio e la famiglia ai genitori e agli altri membri della famiglia, e offre loro uno sguardo nuovo sulla grazia presente nella vita familiare e sulla inesauribile misericordia di Cristo nostro Signore.

"Un impegno pastorale ancor più generoso, intelligente e prudente, sull'esempio del buon pastore, è richiesto nei confronti di quelle famiglie che - spesso indipendentemente dalla propria volontà o premute da altre esigenze di diversa natura - si trovano ad affrontare situazioni obiettivamente difficili" (Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, n. 77; EV 7/1768).

## **Un momento critico, un tempo di grazia**

Mentre cominciate a leggere questo messaggio, vi può sembrare che la vostra vita sia nel turbamento. Voi e la vostra famiglia potreste trovarvi in una di quelle situazioni difficili di cui parla il santo padre:

- credete che vostro figlio adolescente stia provando una tale attrazione sessuale e/o osservate atteggiamenti e comportamenti che trovate inquietanti e sconvolgenti o che vi sembrano sconvenienti;

- vostro figlio o vostra figlia vi ha fatto sapere di avere una tendenza omosessuale;
- siete divisi tra l'amore per vostro figlio come preziosa creatura di Dio e il non volere appoggiare comportamenti che sapete essere giudicati sbagliati dalla chiesa.

Avete bisogno di non affrontare questo periodo doloroso da soli, senza un sostegno umano o senza la grazia di Dio. La chiesa può costituire uno strumento allo stesso tempo di aiuto e di guarigione. È per questo che noi vescovi vi scriviamo, come pastori e come maestri.

In questo messaggio pastorale attingiamo al dono della fede nonché a tutto il magistero e alla prassi pastorale della chiesa, per offrire sostegno amorevole, guida sicura e consigli per gli operatori adeguati ai vostri bisogni e a quelli dei vostri figli.

Il nostro messaggio parla dell'accettare voi stessi, le vostre credenze e valori, i vostri problemi e tutto ciò con cui state lottando in questo momento; dell'accettare e amare vostro figlio come un dono di Dio; e di accettare nella sua pienezza la verità della rivelazione di Dio sulla dignità della persona umana e sul significato della sessualità umana. Nella visione morale cattolica non vi è contraddizione tra questi livelli di accettazione, poiché verità e amore non si oppongono. Sono inseparabilmente uniti e radicati in una persona, Gesù Cristo, che rivela che Dio è la verità ultima e l'amore che salva.

Con questo messaggio ci rivolgiamo anche alla più vasta comunità ecclesiale, e in particolare ai sacerdoti e agli altri operatori pastorali, e chiediamo che le nostre parole vengano tradotte in atteggiamenti e azioni conformi all'amore insegnato da Cristo. Attraverso la comunità dei suoi credenti Gesù vi offre speranza, aiuto e guarigione, per fare in modo che tutta la vostra famiglia possa diventare una comunità intima di vita e di amore secondo la volontà di Dio.

### **Accettare voi stessi**

Poiché alcuni di voi potrebbero essere travolti da un mare di emozioni, parliamo per prima cosa dei sentimenti. Anche se il dono della sessualità umana può essere talora un grande mistero, il magistero della chiesa sull'omosessualità è chiaro. Tuttavia, poiché i termini di tale magistero, riguardando vostro figlio o vostra figlia, sono ora divenuti per voi molto personali, potete sentirvi confusi e combattuti.

Probabilmente state provando molte emozioni, di diverso tipo e intensità, come:

- **Sollievo.** Forse già da qualche tempo vi eravate accorti che vostro figlio o vostra figlia era in qualche modo diverso/a. Ora è venuto/a da voi, affidandovi qualcosa di molto importante. È possibile che altri fratelli lo avessero già appreso prima di voi, e che abbiano esitato a dirvelo. In ogni caso, un peso è stato alleggerito. Ponete il caso che vostro figlio vi abbia parlato non per ferirvi o creare una distanza, ma per amore e fiducia, e in un desiderio di sincerità, intimità e di un dialogo più ravvicinato.
- **Rabbia.** Potete sentirvi ingannati o raggirati da vostro/a figlio/a. Potete essere in collera con vostro marito o vostra moglie biasimandolo/a per avere "fatto diventare il figlio così", soprattutto se vi sono state relazioni genitore-figlio difficili. Potete essere arrabbiati con voi stessi per non avere riconosciuto i segni dell'omosessualità. Potete provare, insieme alla rabbia, delusione, se i familiari e talora gli stessi fratelli respingono il fratello o la sorella omosessuale. Così come potete arrabbiarvi se familiari o amici si mostrano troppo accondiscendenti e anzi incoraggiano l'omosessualità. Ci si può anche adirare con Dio – e non è cosa da poco – per tutto quanto sta avvenendo.
- **Afflizione.** Potete avere l'impressione che vostro figlio non sia più lo stesso individuo che prima credevate di conoscere. Pensate che non vi darà mai dei nipoti. Queste speranze perdute, come pure il fatto che gli omosessuali vanno spesso incontro a discriminazioni e ad aperta ostilità, possono provocarvi grande tristezza.

- Paura. Potete temere per l'incolumità fisica e il benessere generale di vostro figlio di fronte ai pregiudizi. In particolare, potete essere spaventati dal fatto che nella vostra comunità altri possano emarginare vostro figlio o la vostra famiglia, e trattarli con disprezzo. Il timore che vostro figlio contragga il virus HIV o l'AIDS o un'altra delle malattie che si trasmettono sessualmente è reale e sempre presente. Se vostro figlio è sconvolto potete avere la preoccupazione che tenti il suicidio.
- Senso di colpa, vergogna e solitudine. "Se solo avessimo ... o non avessimo". sono parole con cui i genitori possono talora torturare se stessi in questi momenti. Dal passato affiorano, come fantasmi, rimpianti e delusioni. Un senso di fallimento può farvi sprofondare nella vergogna e isolarvi dai vostri figli, dalla vostra famiglia e da altri gruppi di sostegno.
- Atteggiamenti protettivi e orgoglio di genitori. Nella nostra società gli omosessuali sono spesso oggetto di discriminazione e di atti di violenza. Come genitori vorreste naturalmente proteggere i vostri figli dalle offese, malgrado la loro età. Continuate a insistere: "Sei sempre mio figlio, niente potrà mai cambiare questo. Sei anche un figlio di Dio, donato e chiamato in vista di un fine nei disegni di Dio".

Nel cercare di dare ordine ai vostri sentimenti dovete tenere presenti due cose importanti. Innanzitutto, ascoltateli. In essi potete cogliere elementi che possono condurvi a una più piena comprensione della volontà di Dio per voi. Inoltre, dal momento che alcuni sentimenti possono essere confusi o contraddittori, non è necessario che agiate su tutti. Può essere sufficiente riconoscerli, ma può anche essere necessario parlarne. Non aspettate che tutte le tensioni sembrino risolvibili, o lo divengano. La vita cristiana è un viaggio, caratterizzato da perseveranza e preghiera. È un sentiero che conduce da dove siamo ora a dove sappiamo che Dio ci sta chiamando.

### **Accettare vostro figlio**

Come potete esprimere nel migliore dei modi il vostro amore – esso stesso un riflesso dell'amore incondizionato di Dio – per vostro figlio? Sono necessarie almeno due cose. Primo, non rompete i rapporti, non rifiutate vostro figlio. Un numero impressionante di giovani omosessuali finisce sulla strada perché respinto dai familiari. Questo e altri condizionamenti esterni possono esporre il giovane al rischio più grave di comportamenti autodistruttivi come l'abuso di sostanze e il suicidio.

Vostro figlio può avere bisogno di voi e della famiglia ora più che mai. È ancora la stessa persona. Questo figlio, che per voi è sempre stato un dono di Dio, ora può portarvi un altro dono: rendere la vostra famiglia più onesta, rispettosa e capace di sostegno. Sì, il vostro amore può essere messo alla prova da questa realtà, ma può anche rafforzarsi nella vostra lotta per rispondere con amore.

Il secondo modo per trasmettere amore è cercare un aiuto adeguato per vostro figlio e per voi stessi. Se vostro figlio (o vostra figlia) è adolescente, è possibile che i comportamenti omosessuali di cui sta facendo esperienza siano parte di un processo di acquisizione di un'identità sessuale. Singoli atti non fanno di qualcuno un omosessuale. L'adolescenza è spesso accompagnata da ansia e confusione riguardo all'identità sessuale. Talvolta la cosa migliore da fare è "aspettare e osservare", mentre cercate di mantenere una relazione di fiducia e provvedete in modi diversi a sostenere,

### **Informare, incoraggiare**

In molti casi può essere opportuno e necessario che vostro figlio riceva un aiuto professionalmente qualificato, allo stesso tempo di consulenza e di direzione spirituale. Naturalmente è importante che ricorra a questa guida volontariamente. Cercate un terapeuta che conosca i valori religiosi e che comprenda la natura complessa della sessualità. Un tale esperto dovrebbe essere in grado di aiutare le persone a distinguere primi comportamenti sessuali, attrazioni sessuali e fantasie sessuali, e ad acquisire una più chiara coscienza di sé. Durante tutto questo, è molto importante che voi restiate aperti alla possibilità che

vostro figlio (o vostra figlia) stia lottando per capire e accettare una tendenza fondamentalmente omosessuale.

Sul significato e le implicazioni dell'espressione "tendenza omosessuale" non vi è accordo universale. Il magistero della chiesa riconosce una distinzione tra una "tendenza" omosessuale che si rivela "transitoria" e "omosessuali che sono definitivamente tali per una specie di istinto innato" (Congregazione per la dottrina della fede, Persona humana, n. 8; EV 5/1729).

Alla luce di questa possibilità sembra perciò appropriato concepire la tendenza sessuale (eterosessuale od omosessuale) come una dimensione fondamentale della personalità, e riconoscerne la relativa stabilità in una persona. Una tendenza omosessuale determina un'attrazione emotiva e sessuale verso individui dello stesso sesso più forte che verso quelli di sesso opposto. Essa non esclude del tutto interesse, attenzione e attrazione verso questi ultimi. Avere una tendenza omosessuale non significa necessariamente essere sessualmente attivi.

Sembra che la tendenza omosessuale non abbia un'unica causa. È opinione diffusa tra gli esperti che fattori molteplici – genetici, ormonali, psicologici – possano determinarne l'insorgenza. Generalmente la tendenza omosessuale viene vissuta come qualcosa di dato, non di scelto liberamente. Pertanto, di per sé, una tendenza omosessuale non può essere considerata immorale, poiché la moralità presume la libertà della scelta.

Alcune persone omosessuali vogliono essere riconosciute pubblicamente come "gay" o "lesbiche". Questi termini spesso esprimono un livello di auto-consapevolezza e auto-accettazione della persona nella società. Benché possiate trovarli offensivi, perché connotati politicamente o socialmente, è necessario essere sensibili al modo in cui vostro figlio o figlia li usa. Il linguaggio non dovrebbe costituire una barriera alla costruzione di un dialogo fiducioso e onesto.

Potete aiutare una persona omosessuale in due modi. Primo, incoraggiatela a cooperare con la grazia di Dio e a condurre una vita casta. Secondo, concentratevi sulla persona, non sulla tendenza omosessuale. Questo implica il rispetto della libertà di una persona di scegliere o rifiutare una terapia diretta a cambiare una tendenza omosessuale. Allo stato attuale delle conoscenze mediche e psicologiche, non vi è nessuna garanzia che una tale terapia possa avere successo. Così, non può esservi nessuna costrizione a intraprenderla, sebbene alcuni possano trovarlo vantaggioso.

Comunque sia, è essenziale richiamare una verità di base. Dio ama ogni persona come individuo unico. L'identità sessuale concorre a definire l'unicità di ciascuna persona. La tendenza sessuale è una componente dell'identità sessuale. La personalità globale non comprende dunque solo la tendenza sessuale. Gli uomini guardano l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore (cf. 1Sam 16,7).

Dio non ama di meno qualcuno semplicemente perché è omosessuale. L'amore di Dio è offerto sempre e ovunque a quanti sono disponibili a riceverlo. Le parole di san Paolo infondono una grande speranza:

"Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (R" 8,38-39).

### **Accettare il piano di Dio e il ministero della chiesa**

Per il cristiano un'accezione di sé e del proprio figlio omosessuale deve collocarsi nel più ampio contesto dell'accettazione della verità divina rivelata sulla dignità e il destino delle persone umane. È responsabilità della chiesa credere e insegnare questa verità, presentandola come una visione morale complessiva da applicare alle situazioni particolari attraverso i propri operatori pastorali.

Ogni persona ha una dignità innata, perché creata a immagine di Dio. Un profondo rispetto per la persona considerata nel suo complesso conduce la chiesa a sostenere e a insegnare che la sessualità è un dono di Dio. Essere creati maschio o femmina è parte essenziale del piano divino, poiché è la sessualità di entrambi

– una misteriosa mescolanza di spirito e corpo – che consente agli esseri umani di partecipare all'amore creativo e alla vita di Dio. "Spetta a ciascuno (...) riconoscere e accettare la propria identità sessuale" (Catechismo della chiesa cattolica, n. 2333).

Come tutti i doni di Dio, l'energia e la libertà della sessualità possono essere incanalate verso il bene o verso il male. Ciascuno – omosessuale o eterosessuale – è chiamato alla maturità e responsabilità personale. Con l'aiuto della grazia di Dio, ciascuno è chiamato alla pratica della virtù della castità nei rapporti. Castità significa integrare pensieri, sentimenti e azioni nella sfera della sessualità umana in modo da stimare e rispettare la dignità propria e degli altri. Essa è "l'energia spirituale che libera l'amore dall'egoismo e dall'aggressività" (Pontificio consiglio per la famiglia, Sessualità umana: verità e significato, n. 16; Regno-doc. 3,1996,71).

Cristo chiama tutti quanti lo seguono – siano essi sposati o vivano da soli nel celibato – a un livello di amore più elevato. Questo implica non solo fedeltà, richiesta di perdono, speranza, perseveranza e sacrificio, ma anche la castità che si esprime nel pudore e nell'autocontrollo. Una castità di vita è possibile, anche se non sempre facile, poiché richiede uno sforzo continuo per volgersi a Dio e per allontanarsi dal peccato, soprattutto con la forza dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. In verità Dio si aspetta che ciascuno si sforzi di arrivare alla perfezione dell'amore, ma raggiungendola per gradi, attraverso stadi di crescita morale (cf. Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, n. 34). Per proseguire sul cammino della conversione, la grazia di Dio è accessibile e sufficiente per tutti quanti si dispongono a riceverla.

Vivere e amare in modo casto è capire che "solo all'interno del matrimonio le relazioni sessuali sono piena espressione simbolica del disegno del Creatore, in quanto atto di patto di amore che ha la potenzialità di co-creare nuova vita umana" (Conferenza nazionale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, Sessualità umana: una prospettiva cattolica sull'educazione e la formazione permanente). Si tratta di un insegnamento fondamentale della nostra chiesa riguardo la sessualità, radicata nel racconto biblico dell'uomo e della donna creati a immagine di Dio e fatti per unirsi l'uno all'altro (Gen 2-3).

Se ne traggono due conclusioni. Primo: è nel piano di Dio che i rapporti sessuali si svolgano solo all'interno del matrimonio tra un uomo e una donna. Secondo: ciascuno di questi rapporti deve essere aperto alla possibilità di generare una nuova vita umana. I rapporti omosessuali non possono adempiere a queste due condizioni. Perciò la chiesa insegna che il comportamento omogenitale è oggettivamente immorale, e pone un'importante distinzione tra il comportamento e la tendenza omosessuale, quest'ultima di per sé non immorale.

È importante anche riconoscere che né l'omosessualità né l'eterosessualità implicano necessariamente l'attività sessuale. La personalità complessiva non è riducibile alla tendenza o comportamento sessuale.

Rispettare la dignità data da Dio a ciascuno significa riconoscere diritti e responsabilità umane. Il magistero della chiesa afferma chiaramente che i diritti umani fondamentali delle persone omosessuali devono essere tutelati e che tutti noi dobbiamo sforzarci di eliminare ogni forma di ingiustizia, oppressione o violenza nei loro confronti (cf. Congregazione per la dottrina della fede, Homosexualitatis problema, n. 10; EV 10/902).

Non basta evitare ingiuste discriminazioni. Gli omosessuali "devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza" (Catechismo della chiesa cattolica, n. 2358). Come tutti gli esseri umani, hanno bisogno di essere sostenuti contemporaneamente su più piani.

Questo implica amicizia, una forma di amore essenziale a un sano sviluppo umano come pure una delle esperienze umane più ricche. L'amicizia può e deve prosperare al di fuori del coinvolgimento sessuale genitale.

Alle proprie sorelle e fratelli omosessuali la comunità cristiana dovrebbe offrire comprensione e cura pastorale. Più di venti anni fa noi vescovi affermammo che "gli omosessuali (...) dovrebbero avere un ruolo attivo nella comunità cristiana" (Conferenza nazionale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, Vivere in Cristo Gesù: una riflessione pastorale sulla vita morale). Cosa significa concretamente? Significa che tutte le persone omosessuali hanno il diritto di essere bene accolte nella comunità, per ascoltare la parola di Dio

e ricevere cura pastorale. Le persone omosessuali che conducono una vita casta dovrebbero avere l'opportunità di guidare e servire la comunità. La chiesa ha tuttavia il diritto di negare pubblici ruoli di servizio e responsabilità a persone, omosessuali o eterosessuali, il cui comportamento pubblico violi apertamente i suoi insegnamenti.

La chiesa riconosce l'importanza di amministrare i sacramenti a persone sieropositive o malate di AIDS. Benché il virus HIV e l'AIDS costituiscano un'affezione epidemica che riguarda tutti gli uomini, non solo gli omosessuali, hanno avuto un effetto devastante su questi ultimi e hanno portato grande dolore a molti genitori, famiglie e amici.

Pur senza accettare comportamenti autodistruttivi o negare le responsabilità personali, respingiamo l'idea che l'AIDS sia una diretta punizione di Dio. Per di più "le persone malate di AIDS non sono distanti ed estranee, oggetti della nostra confusa pietà e avversione. Dobbiamo tenere la loro presenza viva nella nostra coscienza, come individui e come comunità, e abbracciarli con amore incondizionato (...) La compassione – amore – verso le persone affette da AIDS è l'unica autentica risposta evangelica" (Conferenza nazionale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, Chiamati a compassione; Regno-doc. 3,1990,104).

Niente della Bibbia o del magistero cattolico può essere utilizzato a giustificazione di atteggiamenti e comportamenti improntati a pregiudizio o discriminatori. Ripetiamo qui quanto dicemmo in una dichiarazione precedente:

"Facciano appello a tutti i cristiani e cittadini di buona volontà perché affrontino le loro paure sull'omosessualità ed evitino umorismi e discriminazioni che offendono la persona omosessuale. Comprendiamo che avere una tendenza omosessuale comporta già abbastanza ansie, sofferenze e problemi di autoaccettazione, senza che si vi aggiungano trattamenti sociali discriminatori improntati a pregiudizi" (Sessualità umana: una prospettiva cattolica per l'educazione e la formazione permanente, 1991).

### **Raccomandazioni pastorali**

Per porre rimedio all'isolamento che voi, vostro figlio o vostra figlia potete provare, offriamo le seguenti raccomandazioni, sia a voi che ai sacerdoti e agli operatori pastorali.

#### ***Ai genitori***

1. Accettate e amate voi stessi come genitori, per accettare e amare vostro figlio o vostra figlia. Non condannatevi per la tendenza sessuale di vostro figlio.
2. Fate il possibile per continuare a mostrare amore per vostro figlio. Accettarne la tendenza omosessuale, tuttavia, non significa approvarne tutti gli atteggiamenti e le scelte comportamentali associate. È in effetti possibile che dobbiate contestare aspetti di uno stile di vita che trovate riprovevoli.
3. Sollecitate vostro figlio o figlia a restare uniti alla comunità di fede della chiesa. Se hanno lasciato la chiesa, sollecitateli a tornarvi e a riconciliarsi con la comunità, in particolare nel sacramento della penitenza.
4. Preoccupatevi che vostro figlio (o vostra figlia) abbia un direttore spirituale che lo guidi nella preghiera e in una condotta di vita casta e virtuosa.
5. Cercate aiuto per voi stessi, eventualmente nella forma della consulenza o della direzione spirituale, per cercare di avere comprensione, accettazione e pace interiore. Pensate anche a unirvi a gruppi di sostegno dei genitori o a partecipare a un ritiro specificamente dedicato ai genitori cattolici con figli omosessuali. Altri hanno percorso la vostra stessa strada, ma possono essere arrivati più lontano. Essi possono mettere a disposizione modi efficaci per affrontare situazioni familiari delicate, come parlare di vostro figlio a familiari e amici, spiegare l'omosessualità a un figlio più piccolo, relazionarvi agli amici di vostro figlio o di vostra figlia in modo cristiano.



6. Unitevi nell'amore e nel servizio ad altri genitori che forse stanno lottando con l'omosessualità di un figlio o di una figlia. Contattate la vostra parrocchia per organizzare un gruppo di sostegno ai genitori. L'ufficio diocesano per la pastorale familiare, la Caritas diocesana o uno specifico operatore pastorale per gay e lesbiche possono essere in grado di offrirvi assistenza.
7. Per quanto traiate beneficio dalle opportunità di educazione e sostegno, ricordate che potete cambiare solo voi stessi; potete essere responsabili per le vostre convinzioni e le vostre azioni, non per quelle di vostro figlio adulto.
8. Ponete tutta la vostra fede in Dio, che è più potente, compassionevole e misericordioso di quanto siamo o potremmo essere noi.

### ***Ai ministri della chiesa***

1. Siate disponibili con genitori e famiglie che chiedono il vostro aiuto pastorale, la vostra guida spirituale e la vostra preghiera.
2. Accogliete volentieri persone omosessuali nella comunità di fede. Andate a cercarle ai suoi margini. Evitate stereotipi e condanne. Cercate innanzitutto di ascoltare. Non date per scontato che tutti gli omosessuali siano sessualmente attivi.
3. Imparate quel che c'è da sapere sull'omosessualità e l'insegnamento della chiesa, così che la vostra predicazione, il vostro insegnamento e le vostre raccomandazioni siano bene informate ed efficaci.
4. Usate le parole "omosessuale", "gay" e "lesbica" in modo onesto e accurato, soprattutto dal pulpito. In vari modi e sottilmente potete "autorizzare" le persone a parlare dei problemi dell'omosessualità e far sapere loro che desiderereste partecipare anche voi a queste discussioni.
5. Cercate di procurarvi un elenco di centri, comunità e consulenti o altri esperti cui indirizzare persone omosessuali o i loro genitori e familiari, nel caso questi si rivolgano a voi per un'assistenza specializzata. Raccomandate centri che operano secondo metodi compatibili con l'insegnamento cattolico.
6. Aiutate la nascita o promuovete l'esistenza di gruppi di sostegno per genitori e familiari.
7. Documentatevi sul virus HIV e sull'AIDS per essere più informati e compassionevoli nel vostro ministero. Inserite nella liturgia preghiere per i sieropositivi e i malati di AIDS, per quanti li assistono, per quanti sono morti e per le loro famiglie, compagni e amici. In occasione della giornata mondiale di lotta all'AIDS (1° dicembre) o di una campagna locale di informazione sull'AIDS, si potrebbe celebrare una messa speciale per la guarigione o amministrare l'unzione degli infermi.

### ***Conclusioni***

Secondo san Paolo l'amore è il più grande dei doni spirituali. San Giovanni considera l'amore il segno più sicuro della presenza di Dio. Gesù lo pone a base dei suoi due grandi comandamenti, da cui dipendono tutta la Legge e i profeti. L'amore è anche la storia continua della vita di tutte le famiglie. L'amore può essere condiviso, alimentato, respinto e talora perduto. Seguire il modo di amare di Cristo è la sfida che oggi tutte le famiglie hanno davanti a sé. La vostra famiglia ha ora un'opportunità in più di condividere e accettare l'amore. Allo stesso modo le nostre comunità ecclesiali sono chiamate a un grado esemplare di amore e giustizia. I nostri fratelli e sorelle omosessuali – e in realtà tutte le persone – sono chiamati a modi responsabili di amore.

Ai nostri fratelli e sorelle omosessuali offriamo una parola conclusiva. Questo messaggio è stato una mano tesa ai vostri genitori e alle vostre famiglie, invitandoli ad accettare la grazia di Dio presente nell'oggi delle



loro vite e a confidare nella grazia inesauribile di Gesù nostro Signore. Noi ora tendiamo la nostra mano a voi e vi invitiamo a fare la stessa cosa. Siamo chiamati a essere un solo corpo e un solo spirito in Cristo. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro se dobbiamo "crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,1S-16).

Anche se in questo momento potete sentirvi scoraggiati, feriti o adirati, non allontanatevi dalle vostre famiglie e dalla comunità cristiana, da tutti coloro che vi amano. In voi si rivela l'amore di Dio. Siete sempre nostri figli. "Nell'amore non c'è timore (...) l'amore perfetto scaccia il timore" (1Gv 4,18).

### **BIBLIOGRAFIA DEL MAGISTERO DELLA CHIESA**

- Catechismo della chiesa cattolica, Città del Vaticano, 1992.

### **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE:**

- Dichiarazione Persona humana su alcune questioni di etica sessuale, 29.12.1975; EV 5/1717-1745.
- Lettera Homosexualitatis problema sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1.10.1986; EV 10/902-948.

### **GIOVANNI PAOLO II:**

- Esortazione apostolica Familiaris consortio sui compiti della famiglia cristiana, 22.11.1981; EV 7/1522-1810.
- Lettera enciclica Veritatis splendor circa alcune questioni fondamentali della dottrina morale della chiesa, 6.8.1993; EV 13/2532-2829.

### **CONFERENZA NAZIONALE DEI VESCOVI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI:**

- Vivere in Cristo Gesù: una riflessione pastorale sulla vita morale, 1976.
- Chiamati a compassione. Una risposta alla crisi da HIV/AIDS, 9.11.1989; Regno-doc. 3,1990, 100-113
- Sessualità umana: una prospettiva cattolica sull'educazione e la formazione permanente, 1991.

### **PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA:**

- Sessualità umana: verità e significato, 8.12.1995; Regno-doc. 3,1996,68-88.

Always Our Children: A Pastoral Message to Parents of Homosexual Children and Suggestions for Pastoral Ministers, United States Catholic Conference, Origins 27(1997) 17, pp. 285-291.

## I genitori dell'AGEDO

L'AGEDO è l'associazione nazionale formata da genitori, parenti e amici di uomini e donne omosessuali, bisessuali e transessuali che offre aiuto e sostegno a quei genitori che hanno saputo dell'omosessualità della propria figlia o figlio.

E' nata nel 1992 perché "sappiamo che è molto più facile essere capiti da chi già ha vissuto le stesse situazioni. Da soli i problemi sembrano irrecuperabili. A volte basta parlarne e tutto diventa più semplice. Siamo disponibili ad aiutare chi non riesce a reagire da solo.

Vogliamo far sapere che i genitori di omosessuali sono un grande numero (due per ognuno dei tre milioni di gay e lesbiche stimati in Italia).

Vogliamo, con la nostra forza, fare da argine alle discriminazioni, alle ingiustizie, alle intolleranze cui sono soggetti i gay e le lesbiche affinché acquisiscano pari diritti, libertà e rispetto come tutte le altre persone.

Il nostro intento è che nessuno abbia più a soffrire inutilmente per ignoranza di un fenomeno e per colpe inesistenti.

Per info contattare la Sede nazionale dell'Agedo a Milano, scrivere una mail a [info@agedonazionale.org](mailto:info@agedonazionale.org) altrimenti nella pagina [www.agedonazionale.org/dove-siamo/](http://www.agedonazionale.org/dove-siamo/) (o nella pagina principale cliccando su "Punti di ascolto") trovi tutti i numeri e gli indirizzi delle sedi regionali dell'AGEDO."

## I gruppi di cristiani omosessuali in Italia

Omosessualità e cristianesimo sono due termini che, secondo molti, non possono essere assolutamente conciliati. Eppure negli ultimi tre decenni tanti uomini e donne, cristiani ed omosessuali, hanno iniziato a incontrarsi per realizzare un cammino di riconciliazione, di crescita umana e spirituale, spesso impossibile nelle loro chiese.

Sono nati così i gruppi di cristiani omosessuali che, pur proponendo cammini differenti, cercano di essere dei luoghi di:

- accoglienza: in cui ogni persona possa sentirsi compresa, amata e sostenuta nel suo percorso di crescita nella fede e nell'accettazione della propria identità.
- ricerca: attraverso la preghiera, la comunione e il confronto, per vivere serenamente il proprio orientamento affettivo come dono di Dio in un progetto di vita piena.
- testimonianza: per contribuire a cancellare il pregiudizio e l'omofobia, anche all'interno delle proprie chiese, attraverso la condivisione del proprio cammino spirituale ed umano.

Consapevoli che “né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore” (dalla Lettera di Paolo ai Romani).

Per conoscere o contattare il gruppo di cristiani omosessuali più vicino alla tua città visita la mappa aggiornata sul sito [www.gionata.org](http://www.gionata.org)

### Lo sai che ...

- circa 700 donne e uomini fanno parte degli oltre 20 gruppi di cristiani omosessuali presenti in 20 città italiane, dalle Alpi alla Sicilia;
- il gruppo di credenti omosessuali più longevo è il Guado di Milano, nato nel 1980, il più recente è il gruppo Nicodemo di Bisceglie, nato nel 2014;
- i cristiani omosessuali evangelici in Italia sono riuniti nella Refo (Rete Evangelica Fede e Omosessualità) che collabora attivamente con le chiese battiste, metodiste e valdesi;
- in Italia solo le Diocesi di Torino, Parma e Cremona hanno una pastorale per l'accoglienza delle persone omosessuali;
- ogni anno, dal 2006, nei giorni che precedono il 17 maggio (giornata mondiale contro l'omofobia) i gruppi italiani organizzano le veglie ecumeniche di preghiera per ricordare le tante vittime della violenza dell'omofobia;
- dal 2007 il Centro Studi e documentazione 'Ferruccio Castellano' di Torino raccoglie testi e documenti sul tema “fede e omosessualità”.

# Fede ed omosessualità: il Progetto Gionata

**G**ionata è un progetto di volontariato culturale volto a far “conoscere il cammino che i credenti omosessuali fanno ogni giorno nelle loro comunità e nelle varie Chiese, in modo che queste esperienze possano aiutare la società e le Chiese ad aprirsi alla comprensione e all'accoglienza delle persone omosessuali”. L'idea, nata durante una chiacchierata tra amici durante un ritiro spirituale è diventata concreta nel Settembre 2007 con la nascita del portale [www.gionata.org](http://www.gionata.org), curato esclusivamente da volontari sparsi per tutta Italia, uomini e donne, omosessuali e non.

Abbiamo scelto di parlare di fede e omosessualità, attraverso le testimonianze di vita, raccontando anche le varie esperienze pastorali in corso nelle varie Chiese ed il cammino - poco conosciuto - dei gruppi di credenti omosessuali, perché crediamo fermamente che i tempi siano maturi per avviare una discussione seria e serena su queste tematiche scomode.

Dal giugno 2009 il Progetto Gionata aderisce anche all'*European forum of lesbian, gay, bisexual & transgender christian groups* (Forum europeo dei gruppi cristiani di lesbiche, gay, bisessuali & transgender - [www.euroforumlgbtchristians.eu](http://www.euroforumlgbtchristians.eu)) oltre che alla rete del Forum Italiano dei Cristiani LGBT ([qui il sito](#)).

Per maggiori info:

**PROGETTO GIONATA**  
PORTALE SU FEDE ED OMOSESSUALITA'

**Sito web:** [www.gionata.org](http://www.gionata.org)

**Mail:** [gionatanews@gmail.com](mailto:gionatanews@gmail.com)

Siamo anche su **Facebook:** [facebook.com/progettogionata](https://facebook.com/progettogionata)

e su **Twitter:** [twitter.com/gionatanews](https://twitter.com/gionatanews)

Il nostro Forum di discussione per cristiani LGBT è su

[gabriel.gionata.forumfree.it](http://gabriel.gionata.forumfree.it)

**PROGETTO GIONATA**  
PORTALE SU FEDE ED OMOSESSUALITÀ